195 — Lunedì-Martedì, 15-16 Luglio — GIORNO — 1889, Torino — Anno XXIII. — GIORNO — Lunedì-Martedì, 15-16 Luglio — 195

INSERZIONI
Si ricevono esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via S. Teresa, 11 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 12, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, al seguenti prezzi, per ogni linea di colonna e spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 25. In 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franzar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (L. postale) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Trieste slava!

La lotta delle razze nel Litorale

Vienna, 11 luglio.

(Dix) — Le condizioni di Trieste continuano ad essere qui argomento di grandissima attenzione, di un'attenzione, per molti, non meno grande che quella che si rivolge a gravi problemi di politica estera. Io ve ne parlai a suo tempo, e mi concederete il vanto di avervi fatto prevedere, anche quando nessuno parlavane — cioè fino dagli ultimi di maggio — molto di quanto è poi accaduto. Mi aveva colpito la cura che, più ancora che un giornale governativo di Trieste, un foglio czeco di Praga metteva a porre in cattiva luce presso il Ministero la popolazione triestina e le sue autorità amministrative. Quel giornale aveva corrispondenze quasi quotidiane dalla città adriatica, e in codeste corrispondenze non si faceva che approfittare di ogni minimo incidente per aizzare e domandare l'energica applicazione del ferro e del fuoco al centro italiano della costa orientale adriatica. Gli sloveni hanno a Praga i loro migliori alleati; i boemi son divenuti così forti che, oltre che alla propria nazionalità, possono e credono di poter accorrere in aiuto delle nazionalità consorelle. Si capiva subito che le corrispondenze al foglio czeco partivano da un centro sloveno, tanto è vero che domandavano perchè dell'insegnamento ai triestini in materia di « patriottismo austriaco » non fossero incaricati appunto gli slavi del territorio, i professori di cui Nabergoj e Nadlicek sono il tipo.

⁂

Il luogotenente De Pretis non s'era mai voluto piegare alle loro voglie; tedesco per convinzione, se non per nascita, e liberale di fede politica, avente un alto concetto della civiltà italiana, egli non s'era mai acconciato a credere che potesse vantaggiare la Monarchia il dare Trieste in mano ai rozzissimi sloveni. A lui sarebbe piaciuto di vedere gli italiani difendersi la loro nazionalità nei limiti imposti dal « patriottismo austriaco, » ed andare alleati dei tedeschi nel programma politico liberale. Egli si pose per fine di raggiungere questo precisamente quando, circa dieci anni addietro, assunse la luogotenenza, e nei dieci anni in cui la tenne lavorò per questo fine quanto la salute malferma e una certa stanchezza morale gli permettevano. Le sue buone intenzioni fallirono urtando contro ostacoli a superare i quali la volontà sua non bastava. Un altro sarebbe stato costretto ben prima a cedere il campo; egli vi si mantenne sia in virtù della posizione eccezionale che il suo passato gli creava, sia in virtù delle difficoltà di trovare, per risolvere il problema, una via diversa da quella indicata e personificata da lui, sia, infine, nella quasi impossibilità di trovare l'uomo veramente adatto a sostituirlo. Il Governo centrale lo lasciava fare, abbastanza contento se di Trieste si parlava il meno possibile; e a questo il De Pretis era giunto, e gli pareva che non si potesse chieder altro.

⁂

Ma egli aveva fatto il calcolo senza la petulanza e la cocciutaggine slava, e senza l'ascendente che questa petulanza e questa cocciutaggine son chiamate ad avere presso un Governo come quello del Taaffe. Furono gli sloveni a minare la sua posizione; furono gli sloveni a dipingere come un alto tradimento la mancanza di applausi triestini al suo di un incrociatore a Muggia, e a coglier, beati, questa occasione per tentare l'ultima carica della loro cavalleria contro il luogotenente tedesco e liberale. Le ragioni di malattia addotte per la domanda di collocamento a riposo ci sarebbero state molto più forti l'anno scorso quando il De Pretis governava Trieste e il litorale dalla sua stanza d'infermo a Gorizia. Egli si ritirò perchè non poteva più sperar di piegare il Governo alla politica da lui desiderata e s'era persuaso che si voleva farne trionfar una ripugnante al suo carattere d'uomo che ha un alto senso della civiltà, alle sue convinzioni politiche e alla sua natura aliena da misure arbitrarie e soldatesche. Brusco di modi, insofferente di contrasti era sempre; ma, nello stesso tempo, alieno dall'inasprire contrasti inutilmente. Fra l'autorità politica, rappresentata da lui, e la municipale ci potevano esser — e dove non ci sono, del resto? — opposizioni, ma non ci furono mai lotte.

⁂

L'averlo messo nella necessità di ritirarsi volontariamente dal campo è la prova migliore che si vuol mutare indirizzo radicalmente. Praga comanda a Vienna, e Praga vuole che Trieste sia da concessioni governative reso un terreno di lavoro più facile per gli sloveni. Un tempo questi non sognavano nemmeno la missione che oggi si vuol loro affidare. I triestini non hanno bisogno d'essere vecchi per ricordarsi del tempo in cui non si vedeva nei « territoriali » che della povera e buona gente, ben contenta di trovar fra gli italiani della città uno sbocco al loro pane, alla loro frutta, ai loro erbaggi e una occupazione per le loro braccia avvezze alla fatica. Non son secoli che nessuno pensava nemmeno lontanamente alla possibilità di un distacco come quello che c'è ora. Ma l' « idea slava » col mezzo dei suoi apostoli, e specialmente di quelli in cocolla, ha rotto l'armonia. Oggi stesso c'è da esser persuasi che se sparissero dalla scena i mestatori, si potrebbe tornare agevolmente alle condizioni di prima. In fondo, quattro quinti dei territoriali non domandano più in là che di essere lasciati in pace a guadagnare il loro pane. Ma ci son vicini gli sloveni intraprendenti della Carniola e quelli anche più petulanti dell'Istria, e fra tutti è come una catena ad anelli obbligati: quand'anche uno si volesse staccare, è tenuto fermo da tutti gli altri; anche le idee nazionali esercitano le loro tirannie, e non si dev'essere troppo corrivi a darne un giudizio di condanna.

⁂

Molti ridono all'idea che si possa soltanto pensare di far di Trieste una città slava. Mi par che ridano a torto, se tanto sono in buona fede. Gli slavi sono e vengono dal destino della loro razza costretti ad essere in Europa quello che furono gli unni: dove passan loro, non cresce più erba. Io non dico che l'impresa sia facile; ma son d'opinione che non sia così difficile che il pensarci possa parere ridicolo. Negli ultimi anni gli slavi hanno compiuto miracoli per ciò che riguarda la conquista di territori; miracoli rimpetto ai quali una moderata slavizzazione di Trieste non dovrebbe parere poi gran cosa; e il Governo, quando voglia — e non ha dato finora, di sè, tali prove che si debba ritenere gli sia impossibile il volerlo — ha cento mezzi per aiutare cotesta slavizzazione. La razza italiana è abbastanza forte per resistere alla germanizzazione, non solo, ma per passar contro di essa alla offensiva; ma non è tanto forte quanto occorre per resistere alla slavizzazione. I trentini, minacciati dallo *schulverein*, hanno fatto una città quasi completamente italiana della tirolese Bolzano; i triestini, invece, non han guadagnato un metro quadrato nel territorio, non solo, ma non hanno potuto impedire che gli sloveni drizzassero le loro parabole nei sobborghi stessi della città. Non è colpa loro, la colpa è nella qualità della razza contro cui combattono.

⁂

Che il Governo sia deciso ad incoraggiar questa opera demolitrice di civiltà non v'è dubbio alcuno; ne ha incoraggiate altrove altre di simili, e ci è li vivo e sanguinante l'esempio della costa dalmata e siamo vicini ad avere quello della costa istriana, che malamente si difende contro l'invasione slovено-croata dell'interno. Il *Nase Sloga* ha proclamato già solennemente non necessario di mostrare al mondo che l'Istria è un paese slavo. Tutto quello che, di fronte all'elemento italiano, passa di lardo sloveno e di sego croato è manna alle papille olfattorie del conte Taaffe. Forse egli non andrebbe, personalmente, tanto in là; forse a lui bastava di far ragione a certe giuste pretese degli czechi in Boemia; ma la sua politica è ormai trascinata in un ingranaggio da cui non si può più liberare; ogni famiglia slava non s'accontenta di pensare ai propri destini, ma pensa amorosamente a quelli delle altre famiglie sorelle nella Monarchia; oltre e sopra gl'interessi delle varie nazionalità slave una per una, c'è l'ideale della razza; quello di estendere il proprio dominio verso il sud e di signoreggiare da un buon punto l'Adriatico; di questa missione sono incaricati appunto gli sloveni; nè croati, nè russi, nè czechi permetteranno mai loro di tradire o trascurare il mandato.

⁂

Il Governo aiuterà la bisogna tentando di mandare gli sloveni ad ammaestrar Trieste nel patriottismo austriaco. Quale patriottismo? Non ha potuto lo stesso Plener deplorare in pieno Parlamento che questo patriottismo fosse divenuto poco meno che un'incognita per le nuove generazioni? Delle varie razze ond'è popolata la Monarchia, ognuna tira l'acqua al proprio molino, ed è « fedele » al patto che l'Austria sia ciò che immagina e vuole per conto proprio; questo perchè per quasi ognuna di queste razze è cresciuto negli ultimi anni, fuori i confini della Monarchia, un forte punto di attrazione. Il fenomeno sarà deplorevole, come osservava il Plener; ma è un fenomeno spiegabile, e lo si accetta con rassegnazione quando si tratta di slavi; perchè non si deve comprenderlo negl'italiani? A Trieste s'aggiungeva un tempo, alla « fedeltà » giurata cinquecent'anni addietro, quel patriottismo municipale, sulla foggia del comunale italico del medio evo, di cui furon tipi il Rossetti, il Kandler, il Besenghi. Oggi ne rimangono poche traccie, per colpa stessa del Governo, che è andato via sopprimendo le franchigie su cui si basava; se si attenterà a ciò che ancora di queste franchigie è rimasto, spariranno anche quelle poche traccie. O chi dovrà allora intonare il *mea culpa*?

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, *ore 8,25 pom.* — Il Re ha ricevuto in udienza il professore Palma, il quale ha terminato il corso di diritto costituzionale pel Principe di Napoli. Si conferma che il viaggio del Re a Lecce verrà rimandato a ottobre. Stamane in Quirinale, al ricevimento dei ministri, si sarebbe discusso di tale viaggio, riconoscendosi essere imprudente far radunare tanta gente in una piccola città con questi calori. Ai primi di agosto la Regina si recherà a Courmayeur, dove si fermerà parecchi giorni. Il Principe di Napoli raggiungerà il Re a Napoli e andranno poi insieme alle caccie nella valle d'Aosta. I ministri ricevuti nella consueta udienza presentarono vari decreti alla firma del Re.

— Le Amministrazioni delle Reti Mediterranea e Adriatica riattiveranno anche quest'anno una tariffa speciale di piccola velocità accelerata pel trasporto dell'uva fresca.

— Nell'odierno Consiglio dei ministri Crispi ha comunicato i rapporti dei prefetti, dai quali appare che non sono fondate le voci, raccolte da qualche giornale, circa alcuni casi di malattie sospette che si sarebbero verificate in talune isole. La salute pubblica, in tutto il Regno, è eccellente.

— I delegati italiani alla Conferenza ferroviaria di Berna hanno rifiutato di accettare i due primi progetti presentati dal Governo svizzero, perchè quei due progetti portano lo sbocco della nuova galleria su territorio svizzero, mentre il Governo italiano ha sempre dichiarato, e anche in Parlamento recentemente lo ha confermato il Finali, che non avrebbe mai accettato un valico il quale non sboccasse sopra nostro territorio. In seguito a tale rifiuto il Governo svizzero si è riportato all'antico progetto, studiato nel 1882, il quale porta lo sbocco della galleria a parecchi chilometri nel territorio italiano, richiedendo però un sussidio molto maggiore di quello chiesto in 15 milioni. I delegati italiani, non credendosi investiti della facoltà di decidere, si sono riservati di rispondere dopo aver interpellato il loro Governo. Fra breve presenteranno la relazione.

— I militari di seconda categoria del 1859, chiamati in servizio dal giorno 8 al 28 agosto, possono chiedere l'esenzione dimostrando di aver frequentato il Tiro a segno in due periodi annuali. Gli stessi devono presentare il proprio libretto entro il primo agosto al sindaco o al Comando del Distretto.

— Il Re ha firmato il decreto con cui viene stabilito il Comando superiore del genio per la marina: a primo titolare nominasi il generale Delapenne.

— Crispi ricevette oggi gli ambasciatori di Germania e di Francia, i ministri di Svezia, del Belgio e del Giappone e l'incaricato d'affari d'Austria.

— La Conferenza di Berna per risolvere la questione del contrabbando ha rimandato i suoi lavori a settembre; il comm. Giuglione presenterà fra breve al ministro delle finanze la relazione sui lavori. Intanto si sa che è quasi combinato l'accordo per una sorveglianza cumulativa del lago di Lugano, dove il contrabbando si esercita su grande scala.

Le elezioni commerciali a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, *ore 10,40 pom.* — Eccovi l'esito finora conosciuto delle elezioni commerciali che hanno avuto luogo oggi. Alle urne in città si presentarono 2171 votanti su 8000 iscritti. L'esito di 6 sezioni su 8 era la riuscita completa della lista democratica composta dei seguenti nomi:

Aliprandi Giosuè — Andreae Alessandro — Bocconi Luigi — Bonacina Dionigi — Cabella ingegnere Bartolomeo — Consonni Carlo — Cramer Giovanni — Gastel Luigi — Gondrand Francesco — Guidoni Giacomo — Milani Benedetto — Pavia Arnoldo — Penagini Leopoldo — Perelli Modesto — Perelli-Paradisi Antonio — Pisa dottor Ugo — Ranchet rag. Leopoldo — Reggiani Enrico — Stabilini Alessandro — Stanzeghi Filippo — Travelli Federico.

Le notizie finora giunte dalle sezioni, di cui manca il risultato definitivo, e dalla provincia assicurerebbero l'esito delle elezioni di città. De-Angeli, ex-presidente della Camera di commercio, trovasi finora il diciassettesimo fra i non riusciti.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, *ore 9,15 ant.* — L'esito delle sei sezioni mancanti di città ha spostato i risultati. Della lista democratica sono rimasti eletti solo otto candidati. Le notizie dalla provincia appoggerebbero lo spostamento. Ecco i risultati di Milano:

Cramer Giovanni, voti 1057 — Romanoni rag. Giuseppe, 1052 — Migliavacca Angelo, 1050 — Perelli-Paradisi Antonio, 1050 — Cabella ing. Bartolomeo, 1048 — Gavazzi Pietro, 1047 — Pirelli ing. Giovanni, 1039 — Gondrand Francesco, 1038 — Riva ing. Alberto, 1037 — Mangili Cesare, 1035 — Bocconi Luigi, 1034 — De Vecchi Massimo, 1032 — Biffi Francesco, 1030 — Muggiani ing. Paolo, 1030 — Castelli Antonio, 1027 — Aliprandi Giosuè, 1026 — Stabilini Alessandro, 1025 — Bertarelli Luigi, 1017 — Viganò Edoardo, 1017 — Bonacina Dionigi, 1018 — Crosti Giacomo, 1016.

Riportarono in seguito i maggiori voti:

Travelli Federico, 1012 — Mapelli rag. Luigi, 1012 — Consonni Carlo, 1008 — Pisa dott. Ugo, 1007 — Perelli Modesto, 1006 — Andreae Alessandro, 1005 — Rezia Eugenio, 1005 — De Angeli Ernesto, 1003 — Reggiani Enrico, 1003 — Gadda Emilio, 1001 — Ranchet rag. Leopoldo, 996 — Guidoni Giacomo, 992 — Durini conte Giulio, 990 — Pavia Arnoldo, 988 — Stanzeghi Filippo, 983 — Milani Benedetto, 982 — Clerici Romano, 980 — Introini Licurgo, 973 — Gastel Luigi, 957 — Penagini Leopoldo, 891.

La fine della Costituzionale di Bologna.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, *ore 11 pom.* — L'assemblea totale della *Costituzionale delle Romagne*, coll'intervento di pochissimi soci, ha deliberato lo scioglimento del Sodalizio avendo considerato i mutamenti avvenuti nell'organismo dei partiti e la necessità di allargare le basi sulle quali sia possibile un consenso delle varie frazioni monarchiche intese ad assicurare un Governo forte di fronte all'invigorirsi dell'azione popolare nella vita politica.

Così l'antico e già potente Sodalizio minghettiano si sfascia impossibilitato a reggersi fra le due opposte correnti manifestatesi in mezzo ai soci, dei quali una parte avrebbe voluto mantenere al partito e al Sodalizio il suo antico carattere moderato, un'altra parte intendeva di seguire il movimento liberale del Governo sull'esempio del Codronchi.

FRANCIA.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, *ore 2,25 pom.* — La Corte di cassazione ha respinto il ricorso presentato da Ippolito Hoyos, condannato a morte dalla Corte d'assisi dell'Oise per avere assassinato e poscia rivestito dei propri abiti un uomo allo scopo di farsi credere morto ed incassare alcuni premi d'assicurazione sulla vita. Hoyos, che è belga, verrà probabilmente giustiziato quanto prima.

Il 14 luglio a Parigi.

Disordini in piazza della Concordia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, *ore 9,17 ant.* — Il tempo, che al mattino era sereno, divenne più tardi piovigginoso, guastando sensibilmente la festa. Cionondimeno, la rivista militare al Longchamps riuscì benissimo; vi assisteva grande folla di gente. Il generale Saussier, governatore militare di Parigi, passò anzitutto in rivista le truppe schierate su cinque linee, poscia le truppe sfilarono di fronte alla tribuna in cui si trovava Carnot, col suo seguito, il Corpo diplomatico straniero, ecc. Primi venivano gli allievi delle scuole militari, seguivano la guardia repubblicana a piedi, il reggimento di pompieri, il genio, l'artiglieria di fortezza, i battaglioni territoriali, i distaccamenti singalesi, tonchinesi, algerini, ecc., che destano somma curiosità.

Quattordici reggimenti di fanteria e quattro brigate di cavalleria presero pure parte alla rivista. In tutto 32 mila uomini.

Ciò che destò maggiore entusiasmo fu la carica eseguita, dopo la rivista, dalla guardia repubblicana a cavallo, dai corazzieri, dai dragoni, dai cacciatori e dalla Scuola di cavalleria, sotto il comando del tenente-generale Lardeur. Tutta questa cavalleria, distesa in una linea immensa, s'avanzò al galoppo verso la tribuna presidenziale, ove si fermò di botto. Un dragone cadde da cavallo, fracassandosi una gamba: nessun'altra disgrazia.

Stasera la festa nazionale si celebrò in tutti i quartieri. Il tempo, ridivenuto bello, permise le dimostrazioni popolari; molto brio. Tutti i dispacci dai dipartimenti e dalle capitali estere segnalano l'entusiasmo e le dimostrazioni delle popolazioni e delle colonie francesi. Un trasparente luminoso rappresentante il generale Boulanger a cavallo, in abito nero, col gran Cordone della Legion d'Onore, fu collocato per tutta la serata alle finestre degli uffici della Lega dei Patrioti, in piazza della Borsa. La folla, fra cui sentonsi soltanto urli e fischi, si ferma guardandolo.

Iersera avvenne un incidente al *Caffè Moda*, nella via Réaumur. Una tavola fu rovesciata accidentalmente da un passante; il caffettiere lo volle far pagare. Seguinne una baruffa. La folla prese le parti pel passante; ruppe sedie, tavole e specchi. Alcuni giornali pretendono che il caffettiere avesse inalberato la bandiera italiana e che la folla volesse inalberasse pure la bandiera francese. La polizia ha ristabilito l'ordine.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — In occasione della festa nazionale, stamane in piazza della Concordia avvenne un grave incidente. I boulangisti fecero una dimostrazione davanti alla statua di Strasburgo. Déroulède, circondato dai deputati boulangisti e da un migliaio di dimostranti, avendo gridato: *Viva Boulanger*, malgrado il preventivo divieto del commissario di polizia di pronunziare un discorso, il commissario cercò di arrestarlo. Déroulède resistette dicendo essere l'arresto illegale. Il commissario avendolo preso pel braccio, la folla si gettò sul commissario e strappogli il prigioniero, che è salito subito in una vettura e si recò all'ufficio della *Presse*. La polizia arrivò numerosa e liberò il commissario dalla folla.

La Lega dei Patrioti offrì a mezzodì presso Bonvalet al Boulevard du Temple un banchetto di cento coperti in onore di Déroulède e Laguerre. Déroulède fece vari brindisi. Parlò pure Laguerre. Nessun incidente.

Parigi, 14 luglio (9 ant.).

(Pétrus) — Prima delle otto non vi sono che pochi curiosi sulla piazza della Concordia. Alle 8 1/2 arrivano Déroulède, Laguerre ed altri capi con corone e circondati da pochi amici. Ad un tratto il piccolo monumento dedicato a Strasburgo è attorniato da parecchie centinaia di patrioti (affigliati alla Lega) fregiati all'occhiello del garofano rosso. Piccoli rivenditori fanno commercio di questi fiori, simbolo del boulangismo, che vanno a ruba.

Déroulède pronuncia poche parole, mentre un patriota appende le corone.

Dopo pochi minuti a tutta corsa piomba un gran nerbo di agenti condotti da parecchi ispettori di polizia, ed impongono a tutti di sciogliersi. Ma i patrioti s'erano già dispersi.

Da ambe le parti si giocò di sorpresa. Ma i boulangisti furono più rapidi. In questo momento il monumento è tutto circondato dagli agenti. Ad una certa distanza mormorano crocchi di imgarofolati. Mi frammischio ad essi. Mi riconoscono per giornalista ed uno mi grida: « *Scrivete al vostro giornale che non c'è libertà in Francia.* »

E la repressione è davvero giudicata eccessiva, trattandosi di una annuale e pacifica dimostrazione patriottica. Sono gli ultimi errori di un Governo che vuole ad ogni costo gettare la Francia in mano ai nemici della Repubblica.

È il bavaglio messo alle più semplici libertà che trova il paio nella illiberale legge interdicente le elezioni multiple votata ieri sera dai morituri di palazzo Borbone.

Frattanto chi ci guadagna è la ormai colossale popolarità del revisionisti.

Grandi disastri di uragani.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, *ore 8,45 ant.* — Si ha notizia d'un terribile uragano che imperversò sulla Francia Orientale, recando immensi danni alle campagne; i più vecchi non ricordano un simile disastro. Nel pomeriggio del 10 in dieci soli minuti una violenta gragnuola devastò i dintorni di Digione; si raccolsero chicchi da 125 a 250 grammi di peso; i più piccoli non pesavano meno di 40 grammi. Nella città, tutti i vetri delle muraglie settentrionali delle case furono infranti; i danni sono rilevanti così alla stazione ferroviaria come alla manifattura dei tabacchi, al Museo, ecc.; i pubblici passeggi furono devastati, una quantità d'uccelli rimasero uccisi; alcune persone furono ferite gravemente al capo. Le vigne dei dintorni sono quasi tutte annientate.

Anche al Creusot (Saona e Loira) caddero chicchi di grandine del peso di 200 grammi; un teatro ed un bazar ebbero il tetto spezzato.

A Yssingeaux (Alta Loira) un acquazzone fece improvvisamente straripare il torrente Siauhne che ruppe due ponti, atterrò alcune case e travolse alcune persone, di cui furono a stento ricuperati i cadaveri.

Un disastro ferroviario.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — Il *Petit Journal* annunzia che un treno viaggiatori urtò ieri sera nella stazione di Moirans, presso Grenoble, contro un treno merci proveniente da Lione; parecchi morti, sei vagoni rotti.

Un duello mortale.

MARSIGLIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, *ore 8,15 pom.* — Questa mattina, in seguito a polemiche politiche, ha avuto luogo un duello alla pistola fra il signor Pierotti, redattore-capo del giornale repubblicano opportunista il *Petit Provençal*, e il sig. Betz, segretario del Comitato boulangista. Il Pierotti rimase morto.

GERMANIA.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, *ore 12,55 pom.* — La *Kölnische Zeitung*, ad onta delle smentite degli ufficiosi russi, mantiene la sua asserzione di conventicole che avrebbero avuto luogo a Vichy fra Wannowski, ministro russo della guerra, ed alcuni generali francesi, come pure la spedizione di un plico fatta dallo tsar allo stesso Wannowski, per mezzo d'un ufficiale della guardia. La *Kölnische* soggiunge però che nessun motivo si ha di temere, essendo oramai compiuta anche l'adesione definitiva della Turchia alla triplice alleanza.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — La *Nordd. Allgemeine Zeitung* polemizzando colla stampa dell'opposizione, osserva che l'azione diplomatica della Germania contro la Svizzera dirigesi sostanzialmente soltanto contro la democrazia socialista tedesca in Svizzera e dirigesi contro la stessa Svizzera soltanto, inquantochè gli elementi ostili all'impero vi sono tollerati e favoriti. Combattere questi elementi è compito della politica dell'impero, e la continuerà fino alla soluzione della questione. Questa politica è pure quella d'ogni Governo bene organizzato.

SPAGNA.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — La *Correspondencia d'España*, organo ministeriale, riporta la voce che Bonomar si porrà in stato di accusa per delitto di disobbedienza e rivelazione di segreti di Stato.

— Il *Correo* dice che la manifestazione che i repubblicani federali volevano fare oggi in onore dell'anniversario della rivoluzione francese fu proibita, perchè impedirebbe la circolazione, essendo quella l'ora della passeggiata all'uscita della corsa dei tori.

INGHILTERRA.

Le speranze di Boulanger.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 14. — Boulanger presiedette iersera nell'*Alexandra Palace* un banchetto di francesi festeggianti il centenario della rivoluzione. Eranvi oltre 500 commensali, parecchi provenienti da Parigi, e si tennero parecchi discorsi. Boulanger parlò fra acclamazioni entusiastiche. Egli espresse fiducia nel trionfo del suo partito, negando che esso abbia fatta alleanza coi conservatori. Disse che le notizie ricevute al Ministero dell'interno a Parigi, secondo informazioni inviategli da impiegati del Ministero a lui devotissimi, mostrano che la situazione può considerarsi completamente perduta pei parlamentari. Attaccò vivamente gli opportunisti e specialmente Ferry. Ringraziò l'Inghilterra per la sua ospitalità. Rochefort e Naquet pronunziarono pure discorsi violenti.

STATI BALCANICI.

CETTIGNE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, *ore 11 ant.* — È giunto il granduca Pietro Nicolaievich, cugino dello tsar, fidanzato della principessa Militza, figlia del principe Nicola del Montenegro. La popolazione montenegrina lo accolse con indescrivibile entusiasmo.

BELGIO.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Un migliaio di socialisti percorse le strade cantando la *Marsigliese* e la *Carmagnola*.

STATI UNITI.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — Un dispaccio da Washington dice: « Corre voce nei Circoli politici diplomatici che Blaine si sia dimesso per motivi di salute. Si ritirerà nel settembre. »

L'attentato ferroviario di ponte Giovi.

Alla prima notizia data ieri intorno a questo infame attentato facciamo seguire questi altri particolari che si telegrafano da Roma, 14:

Tra le stazioni di Astigliano e di Bassano, sulla linea Roma-Firenze, v'è un ponte sul Tevere, chiamato di Giovi, dal nome del territorio ove fu costruito. La scorsa notte, alle 11, uno scoppio formidabile fece accorrere i cantonieri, il capo squadra e gli abitanti nei pressi. Fu visitato il ponte, ma mentre il capo squadra faceva l'ispezione, gli fu sparata contro una fucilata; vincendo lo spavento, gli impiegati continuarono l'ispezione. Intanto sopraggiungeva il treno diretto che parte da Roma alle ore 11,55 e per mezzo di segnali lo si fece fermare e quindi procedere lentamente. Così fu fatto per i treni successivi, mentre si avvertivano le autorità.

Continuata diligentemente l'ispezione fra la travatura del ponte, vennero trovati i residui di quattro cartuccie di materia esplodente, quelle che avevano esploso, ed altre due cartuccie si rinvennero intatte. Alla stazione di Roma la notizia pervenne solo alle 5 ore del mattino. Sono partiti per fare un'inchiesta l'ingegnere capo della manutenzione dell'Adriatica, Piovano, e delegati di pubblica sicurezza, guardie e carabinieri per rintracciare i colpevoli. L'infame attentato, che poteva costare la vita a numerose persone, ha impressionato grandemente. Accreditasi la voce si tratti di vendetta di agenti licenziati dal servizio, per quanto altri pretendano che si tratti piuttosto d'un attentato ordito da anarchici.

Frati arrestati ad Albissola.

Scrivono da Savona al *Caffaro* di Genova:

« Ad Albissola Superiore, in vicinanza del convento della Pace, alcuni ragazzi stavano giuocando. In quel mentre una pietra lanciata da uno di questi oltrepassò il muro di cinta del giardino del convento e colpì un frate che stava passeggiando. Adirato, questo sacerdote uscì e aiutato da un compagno si misero ad inseguire i ragazzi. I più svelti riuscirono a fuggire, ma un piccolino fu agguantato e il poverino la pagò per tutti. Senza sapere se fosse lui che aveva lanciato la pietra, lo percossero fortemente e poi lo rinchiusero in una camera negando di consegnarlo a chi fu a reclamarlo, finchè, saputa la cosa, il padre del fanciullo si recò al convento e dove alla sua energia se i frati gli consegnarono il mal capitato ragazzo.

» Informate del fatto le autorità, il cav. Siglienti, capitano dei carabinieri, spedì con ordine d'arresto due carabinieri ad Albissola, e infatti procedettero all'arresto dei due frati indiziati autori delle battiture e dal sequestro di persona. »

La statua di Sampiero.

È stata esposta in questi giorni ai Campi Elisi la statua in bronzo di Sampiero, corso.

Sampiero ha incarnato nel secolo decimosesto la resistenza dei suoi compatrioti alla dominazione genovese. Appoggiato da Francesco I, egli fece ai genovesi una guerra ad oltranza nell'isola e sul continente.

Quando Enrico II ebbe firmata la pace con Genova, Sampiero cercò dappertutto nuovi alleati, e, non trovandone, si gettò nell'isola con una quarantina di compagni cenciosi, sollevò la popolazione corsa, battè i generali genovesi, tenne testa agli eserciti e alle flotte potenti della Repubblica di San Giorgio e morì assassinato difendendosi come un leone.

Si domanda ora ai parigini quando esporranno all'ammirazione pubblica nella città loro la statua di Pasquale Paoli, l'eroe che incarnò nel XVIII secolo la resistenza dei suoi compatrioti alla dominazione francese, ed ebbe a suo luogotenente Carlo Bonaparte, padre di Napoleone I.

L'arrivo degli operai milanesi a Parigi.

Una dimostrazioncella repubblicana.

Parigi, 13 luglio.

(Pétrus) — Verso le 9 di stasera, mentre Parigi, tutta imbandierata, comincia in qualche quartiere ad illuminarsi, forse a titolo di prova, per la grande luminaria di domani sera, sono arrivati i 159 operai milanesi condotti dall'on. Maffi.

Fin dalle 8 1/2 erano già in stazione ad attenderli il presidente dell'apposito Comitato di ricevimento, signor Berolati, il signor Gommat, consigliere comunale di Parigi, i presidenti e segretari della *Lira Italiana*, del Circolo Operaio Italiano e di altre Società, non che un numero considerevole di corrispondenti di giornali italiani.

Venuti per la linea del Gottardo, sono scesi alla *Gare de l'Est* impolverati e stanchi dopo 24 ore di viaggio.

Hanno in testa un nastro tricolore molto modesto colla scritta: *Milano a Parigi* - 1889; credo che ne faranno un omaggio alla municipalità di Parigi, la quale, tra parentesi, offrirà loro un solenne ricevimento giovedì, 18, alle 4 pom.

Gli operai portano all'occhiello un distintivo metallico e tricolore colla scritta: *Concorso di Milano all'Esposizione.*

⁂

Al momento d'arrivo parlano parecchi in francese fra cui primo Gommat, uno degli ottanta comunardi del Consiglio comunale, il quale li saluta più volontieri perchè sa — dice — che partecipano alle sue idee.... Saluta in loro la democrazia italiana, di cui noi — prosegue — abbiamo bisogno.

Per far che cosa?...

Berolati salutandoli a nome del Comitato dice: « Noi ci troviamo bene in mezzo ai fratelli di Francia, così succederà pure a voi. »

A questo punto la banda della *Lira Italiana*, arrivata in ritardo, intuona la *Marsigliese*, che è accolta da un subisso di applausi, massime da parte degli arrivati, i quali — il loro duce ve lo dice — sono tutte creature del Consolato operaio.

Dopo parla ancora Gastone Morin, l'infaticabile segretario del Congresso della pace, il quale, dopo accennato al sangue franco-italiano di Magenta e Solferino, inneggia a Milano rigeneratrice del progresso italiano, ecc., ecc.

La Lira intanto intuona l'Inno di Garibaldi, che è pure applaudito vivamente, provocando evviva all'Italia ed alla Francia.

Sento qualche evviva alla Repubblica puro e semplice e qualche altro alle repubbliche sorelle....

Non possono proclamarla in Italia la repubblica, questi buoni milanesi, bisogna bene che si sfoghino a proclamarla a Parigi.

M'attendevo un discorsetto di Maffi e di qualcun altro che, parlando in italiano, rispondesse ai saluti ricevuti, ma invece il piccolo deputato di Milano si perdette in strette di mano e, a un dato punto, si perdette pure tutto quanto in mezzo alla folla corpulenta dei riceventi....

Di fuori, molti curiosi, attratti dalle note della Banda, si fermano domandando che ministro o che principe arrivava. Qualche cocchiere — forse nella speranza di un cliente — grida: *Vive l'Italie!*

In breve i 159 operai, divisi in quattro squadre, sono condotti ai loro rispettivi alberghi già precedentemente fermati o patteggiati dal Comitato ricevente.

Dal gran parlare che se ne faceva già da tanto tempo, francamente m'aspettavo anzitutto un arrivo più imponente, almeno per numero, eppoi un ricevimento un po' più serio. Ma già molti della colonia si sono astenuti per non fare della politica, la quale poi fu fatta e come! in quei tre o quattro discorsetti francesi di benvenuto.

A proposito delle scuole italiane in Albania.

Ci scrive il nostro corrispondente da Cettigne:

« Nel N. 164 della *Gazzetta Piemontese*, giuntami in ritardo a cagione di certe mie peregrinazioni vedo che la *Riforma* smentisce le voci corse di disordini avvenuti nelle scuole italiane di Scutari, ed asserisce che anzi quelle scuole sono floride e in continuo aumento.

» La *Riforma* può smentire a suo bell'agio le notizie dei lamentati disordini; ma io vi confermo quanto vi scrissi circa le dette scuole. All'occorrenza sono pronto a citar altri fatti ed a declinare nomi e cognomi, senza tema di essere smentito. Potrei citare a testimonianza tutta la popolazione di Scutari, che, a giusta ragione, è indignata degli scandali successi per colpa di chi ha una missione educatrice.

» L'istituzione delle scuole laiche in Oriente è un nobile concetto, che a Scutari fu pessimamente posto in opera.

» Ritengo sia dovere di buon patriota il segnalare il male che si trova nelle nostre istituzioni, affinchè vi si possa apportare rimedio. »

Piroscafi.

SINGAPORE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Il *Bormida*, della N. G. I., ha proseguito per Bombay.

SPORT

Corse di velocipedisti a Savona.

Savona, 12 luglio.

(E.) — Come già vi scrissi, il 28 del corrente luglio avranno luogo in Savona le corse di velocipedi promosse da questo Veloce-Club, alle quali è assicurato fin d'ora il concorso di numerosi e valenti velocipedisti d'ogni parte d'Italia. Eccovi il programma:

1ª Sfilata di tutti i velocipedisti (costume obbligatorio) e getto di fiori.

Gonfalone alla rappresentanza più numerosa di Società liguri.

Gonfalone alla Società Unionista più numerosa, escluse quelle della Liguria.

2ª Corsa Incoraggiamento. — Bicicli e biciclette, libera ai velocipedisti non classificati. — Metri 1800.

3ª Corsa Juniori. — Bicicli e biciclette. — Metri 2600.

4ª Corsa riservata ai soci del V.-C. Savonese. — Metri 2600.

5ª Corsa Seniori. — Bicicli e biciclette. — Metri 4800.

6ª Corsa Campionato Ligure di Velocità. — Bicicli e biciclette. — Metri 6000.

7ª Corsa tricicli. — Metri 2600.

8ª Corsa Omnium. — Bicicli e biciclette. — Metri 4000.

Durante le corse funzionerà il totalizzatore.

Il giorno 4 agosto p. v. avrà poi luogo una corsa di campionato ligure di resistenza tra Savona-Alassio e ritorno, con un percorso quindi di chilometri 100. Il tempo massimo da impiegarsi per tale percorso è di ore sei. A tutte queste corse, per le quali si dovrà attenersi alle norme del vigente regolamento dell'U. V. I., sono assegnati numerosi ed importanti premi, tra i quali figurano oggetti artistici.

BORSA UFFICIALE.

15 luglio.

Rendita — Corso medio d'ufficio 94 65.

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	100 40	100 50	— — — —
»	100 40	100 55	— — — —
Svizzera	99 15	100 10	— — — —
Londra + 2 1/2	— —	— —	25 11 — 25 16 —
Id. lungo	— —	— —	25 13 — 25 16 —
Germania + 3	— —	breve	122 3/8 122 5/8
		lungo	122 3/8 122 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Rendita contanti 94 60 94 65.
Rendita fine mese 94 75 94 80.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	722 — 726 —	C. Torin.	390 —	nom. —
Torino	604 — 605 —	B. Indust.	196 —	nom. —
Sub.-Mil.	180 182 180	Ferr. Mer.	712 —	713 —
B. Sconto	254 257 255	F. Medit. v.	598 —	nom. —
Tiberina	304 307 305	Fondiaria	158 —	nom. —

Cassa sovvenzioni Milano 345 50 346 50

LUGLIO: giorni 31 — L. P. 12 — U. Q. 19.
Lunedì 15 — 196° giorno dell'anno — Sole nasce 4.47, tr. 8,01 — *San Camillo de' Lellis.*
Martedì 16 — 197° giorno dell'anno — Sole nasce 4.48, tr. 8,01 — *M. V. del Carmine.*

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Arca.

Scherzo a pompa.

Se lo lasci come è
puzza.
Se lo dividi in tre
giuoca.

Viralsiro.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Mainero Ermenegildo fu Vincenzo, esercente negozio liquorista, via Goito, N. 1; Giudice delegato avv. Valentino Grandis; curatore rag. Cesare Gutdetti; prima adunanza creditori 29 corr., 2 pom.; termine presentazione titoli credito 9 agosto; verifica crediti 28 agosto, 2 pom.; bilancio attivo lire 31,106 passivo lire 82,537. — Fallimento Ditta fratelli Anselmo verifica crediti rinviata 19 corr., 2 pom. — Fallimento ditta Ferrero e Dore verifica crediti rinviata 19 corr., 2 pom. — Fu omologato concordato Erber Giuseppe al 10 0/0.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata dell'ingegnere *Alessandro Albert*, defunto in Torino, da Irene Caratta vedova dell'ingegnere cav. Alessandro Albert fu Luigi, residente in Torino, in proprio e come amministratrice della di lei figlia minore Maria Pia del fu cav. Alessandro Albert. — Eredità intestata di *Ruatta Secondo* fu Francesco, defunto in Torino, da Maria Bonino vedova Ruatta, residente in Torino, in proprio e come amministratrice del suo figlio minorenne Arturo Ruatta del fu Secondo Ruatta. — Eredità intestata di *Giravegna Cristoforo*, defunto in Moncalieri, da Pavesio Felicina vedova Giravegna, residente in Torino, in proprio e come amministratrice delle figlie minori. — Eredità intestata di *Francesco Agnetis*, defunto in Torino, da Gatti Bradamante vedova di Francesco Agnetis, residente in Torino, in proprio e come amministratrice dei suoi figli minori.

Cavallermaggiore. — Eredità intestata di *Abbà Giuseppe*, defunto in Cavallermaggiore, da Seramia Caterina di Giovenale vedova di Abbà Giuseppe, residente in Cavallermaggiore, in proprio e come amministratrice delle sue figlie minori.

Molare. — Eredità intestata di *Perazzo Ambrogio*, defunto in Molare, da Repetto Maria di Francesco vedova Perazzo, residente in Molare, in proprio e come amministratrice dei suoi figli minorenni Rosina, Giuseppe, Paolo e Francesco fratelli e sorelle Perazzo del fu Ambrogio.

Mombello Monferrato. — Eredità intestata di *Pietro Desilvestris*, defunto in Pozzengo, da Desilvestris Carolina, coll'assistenza del proprio marito Cavallo Giuseppe, residente in Pozzengo, fini di Morabello.

Moncalvo. — Eredità intestata di *Cassagnino Apollonia* e *Amerotti Pietro*, defunti in Ponzano, da Amerotti Marcellino del fu Pietro nato a Serralunga, residente in Casale, in proprio e quale curatore dei minorenni Antonio, Pietro, Evasio e Luigia Amerotti.

Orbassano. — Eredità intestata di *Venusca Giovanni Batt.*, defunto in Piossasco, da Venusca Giuseppe fu Antonio, residente in Piossasco — Eredità intestata di *Evaristo Baudino*; da Ernesto Baudino fu cav. Evaristo, mandatario della di lui madre signora Gianotti Angiolina fu Tommaso, vedova Baudino, residente in Piossasco, in proprio e come legittima amministratrice dei suoi figli minori residenti in Torino.

Saluzzo. — Eredità intestata di *Lovera Teresa*, defunta in Shechmmion (America), da Tallone Michelangelo, procuratore generale del signor Bruna Giuseppe, di Pietro, residente in Lagnasco.

Sezzè. — Eredità intestata di *Delfino Antonio*, da Delfino Teresa di Gio. Battista ved. di Delfino Antonio, resid. in Predosa, in proprio e come amministratrice dei suoi figli minori.

Vercelli. — Eredità intestata di Don *Giuseppe Bragioli*, defunto in Vercelli, da Gibellino Carlotta vedova Volpi, in proprio e come amministratrice dei suoi figli minori.

Vignale. — Eredità intestata di *Re Biagio* fu Bartolomeo, defunto in Vignale, da Bassignano Margherita fu Giovanni, residente in Vignale, in proprio e come amministratrice della sua figlia minore. — Eredità intestata di *Gaudio Maria* fu Pietro, defunta in Vignale, da Gaudio Giuseppe fu Antonio, residente in Vignale, in proprio e come [illegible] delle di lei figlie minorenni.

Volpiano. — Eredità intestata di *Cattaneo Antonio* fu Matteo, defunto in [illegible] Torinese, da Dolza Marianna, di Battista, vedova di Cattaneo Antonio fu Matteo, in proprio e come legale amministratrice dei minori suoi figli.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 6 al 13 luglio 1889.

Zuccheri ogni 100 chil. — Cristallino Egitto da lire 64 a 65 — Mascher inglesi da 58 a 60 — Nazionale raffinato a 141.

Mercato sempre a pieni prezzi anche su quelli esteri; i Mascher sempre più domandati; i cristallini d'Egitto più fermi ed i Raffinati nazionali sempre fermi ed attivi. Con qualche concessione ai venditori partite in seconda mano.

Caffè ogni 50 chil. — Bahia da L. 103 a 104 — Portorico assortito da 120 a 126 — Guatemala da 115 a 114 — San Domingo da 104 a 105 — Centro America da 112 a 114 — Rio assortito da 98 a 100.

Mercato sempre con tendenza più o meno oscillante malgrado il sostegno dei mercati di produzione; per ciò la nostra piazza continua a tenersi riservata prima di fare non pochi sacrifici ai prezzi di giornata. Vendita totale sacchi 20,100 qualità assortite.

Spiriti al quintale. — Sicilia extra fino 94|95 lire 325 — Id. fino 94|95 a 315 — Id. (mercantile) 94|95 a 310 tara reali.

Stante la scarsità del deposito, durante l'ottava si ebbe qualche richiesta più attiva, per cui i possessori alzarono le loro pretese, ma per l'imminente applicazione della nuova tassa ritenuta avremo fra breve delle variazioni.

Grani e Granoni (al quintale). — Napoli 1ª qual. da L. 20 a 21 — Lombardi id. da 19 a 19 50 — Piemonte id. da 19 a 20 — Rio Plata id. da 12 50 a 13 — Danubio id. da 12 a 14.

L'ottava seguitò assai calma per i nazionali; gli esteri ebbero qualche ricerca per i bisogni delle fabbriche, in particolare le qualità sane, deboli essendo sempre le secondarie.

Risi ogni 100 chil. — Brillato stella da L. 40 a 41 — Id. A da 35 a 39 — 6 Stelle da 35 a 36 — 6 Stelle da 34 a 35 — Extra da 42 a 48 — India da 31 a 32 — Giappone da 31 a 32.

Si ebbe nella scorsa ottava una buona corrente di affari nelle qualità dell'India e del Giappone in particolare per la Sicilia e per le diverse piazze Meridionali; le qualità del Piemonte brillate al contrario sono in calma anche per la mancanza di ordini per l'esportazione.

Carboni. — Mancano le quotazioni e la relazione sull'andamento del mercato.

Metalli ogni 100 chil. (franco al vagone) — Ferri nazionali da 21 a 22 — Piombo nazionale Pertusola da 34 a 35 — Stagno Banca da 265 a 270 — Zinco in fogli da 54 a 55.

Nella scorsa settimana non si ebbero variazioni di prezzi a segnare, mantenendosi in generale tutti stazionari. Fermo il piombo Pertusola, ed in buona domanda; così dicasi dello zinco, degli stagni e della banda stagnata. Regolari vendite dei ferri nazionali ed esteri.

Petrolio ogni 100 chil. — Pensilvania da L. 21 50 a 22 — Id. in casse da L. 6 10 a 6 12 1|2 — Caucaso cisterne da L. 11 50 a 12 — in barili a 16 — Id. in casse a 5 40.

Quantunque la stagione sia poco favorevole e non ostante l'arrivo d'un carico di 25,000 casse circa, l'articolo si mantenne sostenuto. Gli affari furono piuttosto animati, particolarmente in casse per l'inverno per consegna ultimi quattro mesi corrente anno. Ciò in vista della buona tendenza, e per la tema che in epoca più tardiva i corsi possano essere più alti, come avvenne l'anno scorso, i consumatori si decisero a comprare.

CHIERI, 9 luglio. — Frumento L. 19 20 — Segala 12 21 — Meliga 14 02 — Miglio 10 52.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 25 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 70 a 6 00 — Vitelli 1. q. da 6 60 a 7 75 — Id. 2. q. da 5 60 a 6 25.

Vino comune 1. q. da L. 25 a 27 — Id. 2 q. da 18 a 20 il 1|2 ettolitro.

IVREA, 13 luglio. — Frumento per ettol. L. 20 37 — Segala 12 35 — Meliga bianca 10 25 — Id. rossa 0 00 — Fagiuoli 17 35 — Riso 34 00 — Avena 0 00 — Mistura bianca 11 75 — Patate 1 00 — Burro per chil. 2 00.

PINEROLO, 13 luglio.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	21 00	18 70	210	4 54
Segala	»	12 61	11 00	61	2 78
Granoturco	»	16 55	13 02	118	6 89

La Navigazione Generale Italiana

VIII.

(*Vedi numeri* 135, 137, 144, 153, 163, 180 e 180).

Alla Navigazione Generale sarà sembrato troppo duro il nostro linguaggio, troppo acerbe le nostre parole, troppo severo il nostro giudizio.

Se essa fosse una Società non sovvenzionata, nessuno, tranne i suoi azionisti, avrebbe diritto di entrare nei fatti suoi; ma largamente sussidiata com'è, e colle sue aspirazioni di voler assorbire tutto il commercio marittimo italiano, tutti che sentono carità di patria, hanno obbligo sacrosanto di sindacare la sua condotta.

Le sue aspirazioni future! Ecco lo scopo vero, unico che ci ha spinti e ci ha guidati nel modesto nostro lavoro e che completiamo ora colla rivista del suo progetto pel riordinamento dei servizi marittimi.

La Navigazione Generale deve persuadersi ch'essa non deve e non può abbracciare il mondo, e che è un'utopia sperare un servizio perfetto per tutte le differenti linee da una sola Compagnia di navigazione. È colla gara, col sapersi controllata dai risultati delle altre Compagnie, che una Società di navigazione può progredire.

Ne abbiamo la prova nel fatto che se vi fu un piccolo risveglio nella gestione della Navigazione Generale, questo è dovuto alla Veloce, che col suo servizio perfetto, mai avuto prima d'essa in Italia, la obbligò a tentare di imitarla.

Abbiamo letto e ponderato le proposte della Navigazione Generale, e confessiamo che dobbiamo trattenere il pensiero e la penna, onde limitarci alla tirannia dello spazio concessoci da un giornale.

Meglio delle nostre parole, a provare l'enormità delle proposte e le contraddizioni, nelle quali è caduta la Navigazione Generale, basterebbe la riproduzione esatta del suo stesso progetto.

È questo, più che la nostra critica, che la condanna. Il suo sistema è tale da recare offesa al buon senso delle altre persone a cui venne diretto, e noi al loro posto l'avremmo passato agli atti, senza neppure fargli l'onore della discussione.

Nella lettera che accompagna il progetto, il direttore della Società incomincia col vantarsi *di aver migliorato colle sole forze della Compagnia, e fin dove potè, i servizi, e questo senz'altra spinta che quella della dignità della bandiera e della propria.*

Ci dica l'egregio direttore quali servizi essa abbia migliorato.

Forse quelli della Sardegna, trattata dalla Navigazione Generale come un paese di schiavi?

Forse quello del Nord America, dove fece cadere tanto al basso la nostra bandiera, da essere forzata a rinunciare quasi a quella navigazione?

Forse i servizi colla costa adriatica, che abbandonò senza concorrenza alla Compagnia Larese?

Ha essa portata alta la bandiera italiana nel Sud America, dove si è lasciata sopraffare dalla Veloce?

E facciamo punto, imperocchè le considerazioni ci condurrebbero tropp'oltre.

Lo stesso direttore confessa *che il vertiginoso progresso degli emuli rende più che mai urgente un rimaneggiamento generale dei servizi.*

Fin qui non dice nulla di nuovo, ma nulla il Governo poteva fare fino a che non fosse esaurito il funesto contratto colla Navigazione Generale. Non comprendiamo però come codeste considerazioni d'oro non abbiano spinto la Società a preparare la strada migliorando i suoi servizi ed aggiungendo alla sua flotta dei vapori atti a sostenere il *vertiginoso progresso degli emuli*, piuttosto che aggrandirla con dei legni impotenti a sostenere la lotta.

Non è la quantità di legni che faccia forte una Compagnia di navigazione, ma la qualità, vale a dire che essi devono avere tutti i requisiti necessari per reggere la concorrenza, specialmente straniera. Ed alla flotta della Navigazione Generale mancano tutti. Età, portata, velocità, tutto fa difetto nei suoi piroscafi, e neppure quelli ultimamente acquistati possono lottare per esempio coi pochi della Veloce.

Colla passività di L. 678,200, che figura nel suo ultimo bilancio per piroscafi noleggiati, essa provò poi coi fatti che il numero di 110 che possiede è illusorio, comecchè la maggior parte di essi sia insufficiente ai servizi.

Nella *prefazione*, la Navigazione Generale insiste a provare *la necessità di stabilire rapidi, regolari e perfetti mezzi di comunicazione e di trasporto.* E continua asserendo *che così hanno fatto gli altri, e che ci hanno anzi preceduto, e che così occorre che faccia l'Italia se non vuole rimanere sopraffatta e vinta nella lotta gigantesca che si combatte.*

Il re Salomone non avrebbe potuto parlare altrimenti, ma nella giustizia che lo guidava avrebbe dato a Cesare ciò che gli spetta. Avrebbe cioè onorato il proprio paese constatando con orgoglio che la Veloce, veramente colle sole sue forze perchè non aggrava il nostro bilancio di un soldo, abbia iniziato e stabilito quell'idealità di servizio che sogna ed accarezza la Navigazione Generale.

Il suo silenzio sulla Veloce, davanti alle manifestazioni generali di simpatia ch'essa gode, è ben più eloquente che non sarebbero state le sue lodi.

La Navigazione Generale trova naturale ed anzi necessario che i servizi marittimi vengano concessi ad una sola Compagnia, e crede di provarlo estendendosi con ragionamenti che approdano invece ad un risultato negativo.

La luce del sole non si discute, e la verità s'impone da sè senza bisogno di puntelli. Sono le cattive cause quelle che abbisognano di ragioni curialesche e di gonfie parole per tentare di passare di contrabbando. Dimenticava forse la Navigazione Generale che si indirizzava alle più alte intelligenze del Paese, o si illudeva fino al punto di sperare che prendessero sul serio ragioni che non sono ragioni, e che ciecamente accettassero il suo Vangelo? Si disinganni e rifletta che la questione è troppo importante perchè non abbiano a sorgere cento Arghi che con altrettanti occhi per ognuno non tentino di penetrare in quella selva di parole inutili, e non si trovino altrettante bocche per protestare contro le false dottrine di una Società, la quale non aspira che al monopolio, che fu e sarebbe la rovina d'Italia. I puntelli sui quali si fa forte la Navigazione Generale per sostenere la sua tesi sono i seguenti:

1. *I vantaggi che risentono i traffici dalla estensione delle linee e dal fatto che le merci possono attraversare con una stessa base di noli e con meno trasbordi.*

2. *Le maggiori economie attuabili da una unica e grande Società concessionaria, che non sarebbero possibili moltiplicando le imprese.*

3. *Il supremo bisogno che la marina mercantile sia tale da prestare aiuto a quella militare in tempo di guerra.*

Al primo punto risponderemo che non sappiamo comprendere il perchè l'estensione delle differenti linee non possa venir attuata da più Compagnie. Noi anzi, nella nostra pochezza, sosteniamo il contrario e, profondamente convinti, arriviamo fino al punto estremo di preferire tanti concessionari quante sono le linee, piuttosto che averle tutte raggruppate sotto una sola Direzione.

Ci sembra logico, in relazione alla natura umana, e conforme alle leggi smithiane sulla divisione del lavoro, che un lavoro ristretto e concentrato ad un solo obbiettivo venga meglio condotto che molti lavori amalgamati e fusi assieme, specialmente quando la fusione si presenta impossibile sotto tutti gli aspetti.

L'Inghilterra, che bisogna per riconoscere come maestra, la pensa come noi. Il suo Governo trovò falsa la via di sovvenzionare una sola Compagnia, ed è andata anche più oltre, allargando cioè la sovvenzione per una stessa linea a più Compagnie. E codeste non sognano neppure di abbracciare il mondo, come vorrebbe la Navigazione Generale. La *Cunard*, per esempio, limita la sua linea sovvenzionata all'America del Nord, e lascia alla *Castle Line* la linea del Capo, e così via discorrendo.

Questo noi lo chiamiamo un lavoro razionale, ponderato e retribuente pel Paese, mentre conserva la santa massima che *la concorrenza è l'anima del commercio*, massima che la Navigazione Generale vorrebbe calpestare a danno nostro.

Nè tampoco è serio ciò che essa afferma sul fatto che le merci possono attraversare con una stessa base di noli e con meno trasbordi.

In quanto ai noli, essi vengono fissati nel quaderno d'oneri, e non le rimanere il Paese ne risentirebbe anzi un vero utile, comecchè la concorrenza tra le differenti Compagnie tornerebbe tutta a suo vantaggio. D'altronde non esisterebbe neppure il dualismo, mentre la Compagnia che assumesse, per es., la linea dell'Estremo Oriente, nulla avrebbe di comune con quella che esercitasse la linea, per es., del Nord America, e così di seguito.

Questo nostro ragionamento serve anche per i trasbordi, i quali dovrebbero seguire su vapori di una stessa Compagnia, mentre necessariamente quella, per es., che andasse alle Indie, dovrebbe pensare alle differenti diramazioni in quella stessa regione.

Ed ammesso anche che questo non fosse, ci sembrerebbe logico che nessuna Compagnia rifiutasse merci per il fatto che venissero offerte da una Compagnia rivale. *Business is business*, e le rivalità spariscono, almeno per gli inglesi, davanti a codeste magiche parole.

La seconda ragione portata innanzi dalla Navigazione Generale ci farebbe ridere, se l'ilarità fosse permessa in una questione tanto seria. Fortunatamente abbiamo per noi le cifre, che terribilmente si alzano contro la Navigazione Generale, e ci permettono di abbandonare le parole, che potrebbero esser soggette a discussione.

La Navigazione Generale pagò il suo carbone a L. 27 80, quando le modeste Compagnie Veloce e Puglia non lo pagarono che sole L. 25. Le sue spese generali gravano sui noli incassati in ragione di 4 24 0/0, mentre quelle della Veloce non rappresentano che 2 47 0/0 e quelle della Puglia 2 40 0/0.

Le spese per l'esercizio della navigazione raggiungono per la Navigazione Generale il 14 40 0/0 sui noli, quando la Veloce non spende che 7 61 0/0.

Potremmo progredire nel nostro confronto, ma sembranci più che sufficienti le cifre esposte per provare che le Compagnie minori hanno meno spese delle maggiori.

Cadono quindi tutti i sofismi portati innanzi dalla Navigazione Generale, mentre sembraci logico che, ammessa la gara, per il fatto delle economie la Veloce dovrebbe riportare la palma, ed anzi, basandosi sul concetto della Navigazione Generale, la gara sarebbe tanto impari, da imporre al Governo di non trattare che colla Compagnia che ha dato prove di saggia amministrazione.

Venendo all'ultimo punto, cioè all'aiuto che la marina mercantile deve assicurare a quella militare, la Navigazione Generale finge di ritenere che i servizi marittimi possono venir assunti da due o più *piccole imprese.*

Combattendo, come facciamo, il monopolio esercitato da un'unica Compagnia, non ci passa neppure per la mente di affidare i servizi a delle piccole imprese, mentre per esempio, pur riconoscendo i meriti della Puglia per il servizio costiero, al quale si è dedicata, non immaginiamo neppure che i suoi legni possano servire ai bisogni militari.

Il nostro ideale, condiviso da tutti gl'italiani ben pensanti, è quello di avere due grandi Compagnie, sostandosi anche per forza maggiore dalla nostra gran maestra, l'Inghilterra, le quali possano servire nelle identiche condizioni anche agli eventuali servizi militari, mentre anche per quelli tornerebbe utilissimo il lavoro diviso. Andando più oltre, crediamo poter affermare che in caso d'urgente bisogno l'unità di servizio renderebbe frustranea ogni convenienza a questo scopo.

Ma su questo punto, dacchè la Navigazione Generale ci dà tanta importanza da farlo quasi solo argomento *sul quale richiama la sapiente sollecitudine del Governo e del Parlamento*, promettiamo di ritornarci, quando in un prossimo articolo ci occuperemo dei servizi postali e commerciali.

A. Sailor.

Corriere di Roma

Una nuova crisi capitolina — Roma che sciama — Ladispoli — Il vermouth Falchetto — Pavimento in legno.

Roma, 13 luglio.

E così, per variare un poco, abbiamo in Campidoglio una nuova piccola crisi assessorale! Il nuovo assessore della pubblica istruzione, il Cruciani-Alibrandi, appena nominato, data appena un'occhiata al suo nuovo ufficio, si è affrettato a scrivere una lettera al sindaco colla quale declina la carica, soggiungendo che ve lo induce lo stato di disordine in cui ha trovato l'ufficio che stava per assumere.... Viceversa poi, a quel che dicono, il Cruciani si dimetterebbe perchè non ha potuto indurre un impiegato municipale a passare da un ufficio che ora occupa all'ufficio dell'istruzione; e questi a sua volta avrebbe rifiutato tale passaggio perchè il sindaco e la Giunta si sarebbero opposti ad accordargli una nomina che quell'impiegato aveva chiesto e che il nuovo assessore aveva appoggiato. Strana antitesi questa: che a giudizio del sindaco e della Giunta l'accordare la nomina chiesta dall'impiegato sarebbe stato un continuare quella situazione di disordine che appunto il nuovo assessore diceva di deplorare.....

Tutto ciò serva a darvi un'idea dello stato di cose che si ha in Campidoglio, uno stato simile a quello di una povera baracca che più si tenta puntellare più si sfascia e dove oramai è diventata una gara generale di abbandoni e di dimissioni.

Vengano le elezioni autunnali colla nuova legge a portare, se sarà possibile, un po' di vita nuova! Ma chiunque verrà ad assidersi sugli scranni capitolini dopo la presente e le passate amministrazioni si prepari già fin d'ora a portare la palma del martirio se vorrà mettersi sul serio a riparare i danni dell'arretrato.

* * *

Col chiudersi della stagione parlamentare Roma ha cominciato a sciamare, e giorno per giorno i treni ferroviari portano via le centinaia di famiglie che chiamano il mare, i monti e la campagna. Fra un paio di settimane la capitale avrà assunto quell'aspetto spopolato ed annoiato che la rende così poco simpatica per tre mesi dell'anno, sebbene, a voler essere giusti, non sia, in questi mesi, nè più calda, nè più insalubre di tutte le altre città italiane. Per convincersi che non fa più caldo d'altrove, basta trovarsi nelle ore pomeridiane sul Corso, o nella sera a piazza Colonna, e sentire una brezza quasi continua, che in certi momenti è persino troppo fresca. Ed i bollettini sanitari confermano che la pubblica salute è buona, e che i pochi casi di febbri malariche che sono agli ospedali provengono di fuori.

La vita estiva romana quest'anno segna un notevole aumento di concorso ai bagni marittimi. Le migliorate sedi balnearie d'Anzio, di Palo, di Civitavecchia e la nuova città balnearia dell'Odescalchi, la Ladispoli, attraggono sempre più la gente, mercè un copioso servizio ferroviario, che quest'anno porta notevoli innovazioni, tra cui i biglietti a serie. Ladispoli, sorta, come ricorderete, appena l'anno passato, è già diventata una popolosa colonia balnearia, con delizie di palazzine, di terrazzi, di giardini.... in progetto, e di ristoranti che ristorano effettivamente, procurando così di cancellare il ricordo dell'anno passato, quando, inaugurandosi la città, il fondatore Odescalchi minacciò far morire di sete e di fame i suoi invitati. Veri gusti da principe!....

* * *

In piazza Colonna sono cominciati i lavori per demolire il palazzo Piombino. In conseguenza hanno dovuto sloggiare, oltre i principeschi inquilini, anche tutti i numerosi bottegai che da anni molti quivi prosperavano, nonostante i fitti elevatissimi. Ha sloggiato, tra gli altri, Falchetto, il celebrato vermuttista continuatore di Martini e Sola, il quale, come tanti altri piemontesi, ha seguito colla sua industria lo sviluppo dell'Italia nuova trasportandosi da Torino nelle Marche, poi a Firenze, e indi a Roma. La fortuna ha arriso ai suoi *vermouths*, che in breve sono diventati a Roma una delle caratteristiche della vita del marciapiede. Ora Falchetto non sa ancora dove trasportare le tende; come non si sa ancora quale edificio sorgerà sull'area del demolito palazzo Piombino. Chi parla di una galleria, chi di un altro palazzo a sezioni ridotte. Per le nuove aree il Municipio ha già avuto offerte superiori alle 800 franchi al metro quadrato. Come vedete, non è esagerazione dire che il terreno del cuor di Roma è pavimentato con biglietti da cento lire.

* * *

A proposito di pavimento. Pare che a Roma la pavimentazione di legno incontri simpatie maggiori che a Torino. Infatti, dopo la felice prova fatta dal lastricato in legno nel nuovo tronco della via del Tritone, il Municipio ha concesso all'impresa, rappresentata dall'ing. Trémant, la pavimentazione di uno fra i nuovi ponti sul Tevere, forse quello Regina Margherita.

Le elezioni amministrative a Venezia

Venezia, 12 luglio.

(*Guido E. U.*) — Da qualche tempo avevo intenzione di parlarvi delle prossime elezioni amministrative, ma volli prima vedere come si disponeva la lotta tra le varie frazioni del partito liberale. Sino dal 27 dello scorso aprile un'assemblea di elettori, indetta da un Comitato emanazione delle due Associazioni Liberale permanente e Progressista, approvò un programma onesto ed assennato, sulla cui base sarà compilata la lista dei candidati da proporsi pel nuovo Consiglio comunale. Tosto si diede mano ai primi lavori elettorali ordinando i Comitati centrali di sestiere, che avranno poi i loro sub-Comitati parrocchiali; seguendo così il sistema, ottimo davvero, che portò più di qualche volta il partito nero alla vittoria. Ed attorno ai Comitati di sestiere si aggrossarono le fila degli elettori liberali, che vennero man mano inscrivendovisi. Fra tanto lavoro palese delle Associazioni progressiste — mentre non rimanevano certo colle mani alla cintola i clericali, i quali lavorano celatamente — restava quasi inerte la vecchia Associazione Costituzionale, che discuteva se dovesse o no prender parte al Congresso di Roma, così bene riuscito!

Detta Associazione comprese che abbisognava di sangue nuovo, comprese che le tradizioni che la legavano alle vecchie formole dell'antica Destra l'avrebbero ben tosto finita; e si decise allora di intitolarsi da *Camillo Cavour*, nome che tutto segnava un programma liberale e di lotta. Ma da quanto avvenne in seguito pare che, se pure fu cambiata l'etichetta, si voglia mantenere il vino ognor lo stesso. Si fece un programma consono quasi per intero a quello già pubblicato dal Comitato delle Associazioni progressiste — programma che si chiude con un caldo augurio perchè tutte le frazioni del partito liberale vadano d'accordo per combattere il *nemico comune*. In questo nemico comune chi vide soltanto il nero, chi invece volle notarvi anche il rosso. Questione che fu risollevata iersera in seno della *Camillo Cavour*, ch'era convocata per la nomina del Comitato elettorale. Il prof. Molmenti era d'avviso che si potesse far qualche concessione ai radicali; ma altri affermò in modo reciso il principio che l'Associazione non debba portare nè *rossi* nè *neri*, perchè gli uni e gli altri nemici delle istituzioni. Veramente a Venezia radicali veri ve ne sono ai pochi,.... che quasi non li vede. Credo che sarà difficile combinare la lista unica.

LA PROVINCIA DI NOVARA ED I CONCORSI FERROVIARI.

Deliberazioni del Consiglio provinciale.

Novara, 14 luglio.

Ieri il Consiglio provinciale era convocato in sessione straordinaria per decidere su vari oggetti, fra cui importantissimo quello dei sussidi alle ferrovie. A proposito del quale votò:

Per la Santhià-Borgomanero	L.	137,000
Per la Gravellona-Intra	»	158,000
Per la Biella-Borgosesia	»	475,000
Per la Ivrea-Biella	»	150,000
Per la Biella-Gattinara-Romagnano	»	80,000
Totale	L.	1,000,000

Fra gli altri oggetti trattati noterò anche una interpellanza o meglio tre singole interpellanze dei consiglieri Lucca, Bacolla e Faldella sullo stato delle pratiche pei ponti sul Po a Crescentino nelle quali parlavasi delle anormali condizioni in cui trovansi le comunicazioni fra quelle parti. Alle risposte del consigliere Locarni, Lucca e Bacolla si dichiararono soddisfatti. Faldella pure si dichiarò soddisfatto e ringraziò, ma aggiunse citando l'esempio della provincia di Torino che, se non altro, inviò sul luogo a constatare la necessità di pronti provvedimenti.

VIAGGIO AI CAMPI D'ORO

JOANNESBURG E LE SUE MINIERE D'ORO

(*Vedi Numeri* 151 e 181).

Joannesburg, aprile 1889.

(Giulio Cesare) — Eccomi da giorni nella giovane ed allegra capitale dei Campi d'oro. Per la grande affluenza di persone che lasciarono, due o tre settimane fa, Kimberley per recarsi a Joannesburg a godervi le feste ed assistere alle corse dei cavalli, mi fu alquanto difficile ottenere un posto nella diligenza. Riescitovi pertanto e salutato dai cari amici di Kimberley, il nostro carrozzone, *carico umano*, partiva al galoppo dei dodici cavalli che lo trainavano. Per ora non vi è un metro di ferrovia in tutto il Transvaal e si viaggia colle diligenze e con i vagoni tirati da buoi, quest'ultima essendo una grande istituzione in connessione col trasporto di materiali e provvigioni ed essenzialmente nelle mani dei « Boers. » I *coaches*, cioè diligenze, sono pesanti veicoli senza molle, ma avendo il cassone sospeso sopra solide cinghie di cuoio, ed hanno dodici posti interni e cinque esterni. Il treno è ordinariamente di dodici cavalli, portati a sedici dove la strada è cattiva. Le lunghe redini sono di solito nelle mani di un negro, mentre il conduttore sta seduto alla sua destra, con una frusta dell'immensa dimensione di quindici piedi di canna e trenta piedi di frusta. Egli la maneggia con tanta destrezza e disinvoltura, ch'è sicuro di non fallire il colpo anche sulla coppia di punta.

La strada è meramente una traccia battuta attraverso i campi, e dove essa è guasta, fangosa od altro, il conduttore la scarta creandone un'altra. In alcuni posti piani e secchi si fa comodamente quindici miglia all'ora, mentre in altri i cavalli hanno tutte le pene a progredire, e sovente i passeggeri hanno da scendere e da aiutare a tirar fuori il carrozzone dal melmoso terreno in cui affonda. Un viaggio sotto tali condizioni è soggetto a seri ritardi. Turbini di polvere e improvvisi temporali occorrono di frequente. Questi ultimi arrivano e passano via con una rapidità meravigliosa, sembra l'inferno intiero scatenato, è uno splendido e grandioso spettacolo. Essi naturalmente rovinano le piste fatte, fanno, aprono dei rigagnoli, e siccome non vi sono ponti, succede non di rado che se un coach non arriva in tempo a passare certi avvallamenti o terreni pantanosi prima che il temporale sia scoppiato, esso deve aspettare, specialmente nella stagione delle piogge, due o tre giorni per aver mezzo di traversarli. I *coachs* viaggiano giorno e notte. Ad intervalli di tre a quattro ore sonvi cambi di cavalli, e le stazioni sono ora disposte in modo che i viaggiatori trovano ovunque, in piccole osterie, il loro *breakfast, lunch* e pranzi pronti. Il nostro conduttore ci diede ogni notte agio di riposare cinque o sei ore sui lettacci o pagliericci che formano tutto il mobilio di questi embrioni di *hôtels*. Il paese è una vera steppa, e non serve che per l'allevamento del bestiame. Di mezza giornata in mezza giornata, qualche tranquilla e solitaria *farm* rompe il paesaggio, e colle sue macchie d'alberi all'intorno, il suo piccolo giardino e campicello, pare davvero un'oasi allo stanco viaggiatore. In tutto il suo percorso la strada è guarnita di carcasse di cavalli, muli e buoi. Se un animale è inabile a proseguire, egli è tosto e senza misericordia staccato, trascinato fuori della strada, e lasciato alla mercede degli avoltoi, dai quali sembra implorar mercede. Vidi abbandonar così un bel bue ancor vivo; in dieci minuti duecento e più avoltoi lo avevano sbranato, non lasciando altro che uno scheletro pulito ad imbiancarsi al sole. È un fatto notevole e che mi interessò moltissimo, che quando il bue fu abbandonato non un avoltoio era in vista. Ci fermammo di giorno nelle tre piccole città che solo s'incontrano fra Kimberley e qui, Cristiana, Potchefstroom e Klerksdorp, queste due ultime ingranditesi del doppio da tre settimane a questa parte, avendole il Governo dichiarate « *Campi d'oro pubblici* » in seguito a ricche scoperte fattevi. Era una cosa meravigliosa: più di mille case erano in costruzione, una nuova città era per incanto sorta accanto alla vecchia, febbre ed attività da per tutto. Tutti nel coach ne restammo elettrizzati, ci pareva di esser già nella capitale dei Campi d'oro, di sentire il rimbombo sotterraneo dello scoppio delle mine, di veder oro in ogni filo d'erba. Finalmente al suono del corno del nostro conduttore lasciato Klerksdorp, dopo una tappa di nove ore, dall'alto di una collina si scoperse Johannesburg. Fu un urrà generale; dopo sei giorni e mezzo di viaggio avevamo tutti bisogno di un buon letto. Johannesburg è situato quasi in piano, o piuttosto sopra una gentilmente ondulata collina, a circa 6000 piedi sopra il livello del mare.

La serie di colline ondulate che si estendono alla sua destra e sinistra in direzione Est-Ovest per più di sessanta miglia viene chiamata *Witwatersrand*, cioè *colline delle acque bianche.* Il clima è saluberrimo, in estate il caldo non è menomamente opprimente, ma le notti nel mezzo dell'inverno sono assai fredde. Johannesburg è ora nel suo terzo anno di vita; essa ha larghe vie regolari tagliate ad angolo retto così da formare tanti isolati rettangolari. I lotti di terreno, 50 piedi per 100, furono venduti all'asta dal Governo nel febbraio 1887, ed il loro prezzo medio fu di 10 lire sterline caduno. Nove mesi dopo molti avevano cambiato padrone, parecchi al prezzo di 750 lire sterline; un anno fa salirono a 1000 e 1500, in giugno continuarono a rialzare, al punto che ora un blocco fu venduto 3000 lire sterline, ed il terreno sul quale sarà costrutta la nuova Borsa fu pagato 9000 lire sterline.

Sonvi tre magnifiche piazze, fra le quali la principale, il *Market Square*, non è solo la più spaziosa di Sud Africa, ma del mondo intero, essendo comodamente, senza esagerare, tre volte la nostra piazza Vittorio Emanuele I. Nel suo centro fu eretto uno spazioso fabbricato ad uso mercato coperto, ed uno dei suoi sfondi è chiuso da un immenso fabbricato ad uso uffici governativi, posta, telegrafi, tribunali, Commissariato delle mine, ecc. Possiede ora tutto quello che può desiderare una grande città: chiese di tutti i culti, teatri, *clubs*, *hôtels* di prim'ordine, caffè, *restaurants*, e non meno di *quattrocento* rivendite di liquori. V'è, cosa fenomenale, in certi punti delle principali vie ve ne sono otto e nove di seguito, porta a porta, e malgrado ciò, tutti lavorano, tutti fanno denari. Aggiungete a ciò tutte le differenti loggie massoniche, due Società orchestrali, una corale, due di dilettanti drammatici, varie Società religiose e di lettura, un numeroso Club del *Criquet*, uno del *Foot Ball*, la Società del *Turf* di Johannesburg e *Tattersalls*, ecc., e voi potrete capire che in mille maniere gradevoli vi si può passare il tempo senza rischio di annoiarsi. In novembre 1886 la città era composta di poche tende di minatori con una popolazione di 200 a 300 anime tra bianchi e negri. Alla fine del 1887 vi erano circa 3000 abitanti, essa ha ora più di 20,000 abitanti, il cui numero giornalmente aumenta in modo da poter asserire che fra poco essa sarà la più grande e popolata città di Sud Africa. Le sue costruzioni coprono una immensa area (era di tre miglia) e non differiscono per stile da quelle di Kimberley. La popolazione è specialmente inglese e tedesca, la prima preponderante, il vero nucleo però essendo coloniali venuti su da Natal e da Cape Colony. È naturalmente di giusta ragione che nella capitale dei Campi d'oro i biglietti e le sterline vi colino fra le mani, che si liquefacciano, che volino, e ciò è quanto succede in Johannesburg su così vasta scala ed in ogni classe di persone da rimanerne sbalorditi. *Le corse dei cavalli!?*..... ma se ne è più entusiasti, direi, qui, che in Inghilterra, tanto più che segnano la loro introduzione ed inaugurazione nel Transwaal.

Il campo delle corse è a mezz'ora dalla città e fu tracciato sul piano a semicerchio d'una collina. Uno splendido e solidissimo padiglione in legno, che deve aver costato una somma enorme, e fornito di tutte le comodità ed *appliances* richieste, comodissime *boxes*, spazioso *pesage*, quadrato dei *bookmakers*, due totalizzatori, *buffet*, gabinetti di toeletta, ecc., vi fu costrutto, ed i numerosi stendardi ed emblemi di cui fu ornato gli danno un aspetto allegrissimo. La pista è libera e termina circa 500 piedi passato il padiglione, di fronte e sul fianchi del quale, per soli 300 o 400 metri, si costrusse una balaustrata. Fuori del padiglione, due totalizzatori e un'infinità di *bookmakers* attirano la gente. Le tavole da giuoco pubbliche si contano a centinaia, la *roulette*, rosso e nero, i dadi, ecc., predominano. Per un miglio e più, sul fianco del padiglione, lungo la pista, una folla enorme si affolla attorno a baracche ad uso *buffet*, *restaurant*, *bars*, ecc., piccoli banchi ambulanti di gingilli, dolci, frutta, ecc.; non manca neppure un grosso sciarlatano che per uno scellino (!?) vi tira su il biglietto di buona fortuna. Migliaia di cavalieri, carrozze, *coachs*, carrettelle, vagoni stazionano frammischiati alla folla; i cavalli e buoi sono staccati e pascolano liberi nel circostante largo pascolo. È un vero attendamento: centinaia e centinaia di famiglie sono venute con carri e vagoni dalle vicine città di Pretoria, Heidelberg, Klerksdorp, e dai numerosi piccoli villaggi esistenti lungo la linea delle mine. Non mancano numerosi vagoni di famiglie « Boers », venute con tutto il necessario di cucina e da dormire; la novità, il desiderio di visitare la magica città, che li attira e li spaventa nel tempo stesso, e soprattutto la passione che essi tutti, sino da ragazzi, nutrono per i cavalli, ha vinto la loro ritrosia e la paura di frammischiarsi con gli *intruders* (intrusi), come essi qualificano chiunque non è di razza boera, e si può leggere sulle loro stupite e larghe fisionomie l'ammirazione che rimangono e l'emozione che provano.

Di questi Boeri mi riservo di scrivere quando avrò maggiormente praticato con loro, la mia persuasione essendo ch'essi sono stati molto calunniati. Ad ogni modo non si può negare loro una religiosità puritana ed un'ospitalità patriarcale.

I totalizzatori fanno affari d'oro; le poste sono di 10 scellini e di una lira sterlina. Nella corsa principale il totalizzatore esterno raggiunge la cifra di 1288 poste a 10 scellini, quello interno a una lira arriva a 2191. La media di vincita esterna fu di L. 27, 9, 6, quella interna di 108 lire. Tutti giuocano: uomini, donne, ragazzi, signori e paesani, milionari e minatori; è una vera febbre, una grande orgia di giuoco. In quei giorni Johannesburg naturalmente non è nel suo stato normale; centinaia dormono alla meglio sui sofà e sul palchetto negli alberghi, sopra i bigliardi nei caffè, dappertutto, purchè al coperto, e le strade, gli *hôtels*, i *clubs*, ecc., sino ad ora tarda della sera sono affollatissimi. In altra mia, e quando avrò completamente e meglio visitata la città ed i dintorni, vi scriverò sul suo animato commercio e sulla importanza d'affari trattati dalla sua giovane ma già potente Borsa, sulle sue ricche ed interessanti miniere, sulla sua produzione d'oro, ecc. Non solamente il Transvaal è un ricco territorio per immensi pascoli, ma le sue ricchezze in oro, argento, rame, piombo, ferro, carbone minerale, asbestos e platino gli aprono una meravigliosa visione di futura prosperità, sempre quando esso sia popolato con gente capace di sterrare questi tesori e di offrirli ai consumatori. Non vorrei che il mio entusiasmo fosse interpretato come un incitamento a venir qui a far fortuna, no, non sono paesi per noi, a meno che si parli bene l'inglese e si abbia vissuto in mezzo a loro. Ne fecero dura esperienza molti dei nostri poveri connazionali, nella colonia del Capo e di Natal, che non poterono riescire a qualche cosa che dopo anni di arduo lavoro e dopo aver imparato la lingua inglese.

La vita che si vive

Sempre Boulanger.

Uno dei più importanti capi del partito reazionario di Nîmes, il signor di Vallaviella, si è recato dal Conte di Parigi per portargli, insieme a fresche nuove del suo partito, un dono addirittura reale. Il dono consistè, oltre che in oggetti diversi, in due superbi seggioloni, la cui stoffa fu eseguita da una delle primarie fabbriche di Nîmes. Si racconta però che quei seggioloni erano dapprincipio destinati al generale Boulanger e che, per speciale riguardo, nella stoffa si erano contesti magnifici garofani rossi. Non si sa se il avesse ordinati il generale per incoraggiare le industrie del mezzogiorno, o se fossero stati commissionati per lui; nè se egli, partendo per Bruxelles, abbia dimenticato di pagare la nota, o se abbia demeritato presso coloro che avevano in animo di offrirgli il prezioso dono.

Ad ogni modo fu necessario cambiare i fregi simbolici a quei seggioloni di cui era stato cambiato il destinatario. Con crudeli forbiciate vennero tolti quei poveri garofani rossi che furono sostituiti da gigli di un candore sorprendente.

Come di un seggiolone boulangista si può facilmente fare un seggiolone orleanista!

Povero generale! Il trono del Conte di Parigi non è da invidiare ancora..... Ordinando seggioloni, doveva saperlo, non si ordinano troni.

* * *

Il 22 scorso giugno a Baltimore il cardinale Gibbons ha accordato la tonsura ad un nero, uscito dal seminario di San Sulpizio.

È questo il primo prete nero che si ha in America; i neri sono ora ammessi al sacerdozio in seguito ad un decreto approvato nell'ultimo Concilio con cui si decise di inviare missionari neri negli Stati del Sud per farvi propaganda.

Temo che la regola adottata dal Vaticano abbia ad arrecargli delle gravi difficoltà; da essa mi pare necessarie seri inconvenienti.

Nessuno più amante di considerazione dei preti; figuriamoci le gelosie che sorgeranno per le cure che il Vaticano userà ai mori.

Il Vaticano d'altronde non potrà a meno di tenerli in grande considerazione, poichè quali migliori clericali si possono trovare dei preti mori? Non sono essi due volte neri?

***

Il *Paris* si occupava giorni sono di Omero. Ecco ciò che scriveva:

Un erudito pieno d'immaginativa si industria a dimostrare che Omero, il quale era belga, viveva sulle coste dell'Atlantico; che Troia era in Inghilterra, e che sono i rivieraschi della Mosa e dell'Escaut quelli che trassero l'antico Oriente dalla barbarie. Questo novatore si chiama Teofilo Cailleux. Il suo modo di argomentare è stringato, spesso originale, dinota una erudizione molto vasta. Positivamente stanca; precisa e vi lascia.

Può darsi che abbia ragione. Ci lascia il suo libro, *Teoria sulle origini umane*, dicendoci che molto probabilmente due e due fanno quattro, ma che non si può essere sicuri.

Povero Omero! Sul suo conto ne fecero delle di tutti i colori. Egli sarà riconoscente al signor Cailleux, che almeno ha creduto ch'egli sia esistito.

***

La Francia non ha più dogane...., questa buona notizia vi do.

Chi l'ha detto è il signor Chautemps, presidente del Consiglio municipale di Parigi, nel ricevimento fatto l'11 corrente nell'Hôtel-de-Ville alla delegazione ungherese.

« Il n'y a pas des douanes pour les idées » egli ha proclamato fra gli applausi; ed ora si capisce benissimo come in Francia abbiano così facile smercio, ed a così buon mercato, tante panzane sul conto nostro....

Valga ciò almeno — ad uso di necrologio della libertà di commercio — a consolare i nostri viticoltori ed agricoltori in genere.

***

Per finire.

Pomelli figlio subisce l'esame di storia sacra:

— In cambio di che cedette Esaù la primogenitura?

— In cambio delle lenti.

— Da che vi fu indotto?

— Dal desiderio di avere le lenti perchè non ci vedeva più dalla fame.

MARIO.

Don Candeo e la peronospora

Alla notizia telegrafica facciamo ora seguire, intorno all'invenzione di don Candeo, queste altre informazioni che mandano da Roma, 11:

« Il sacerdote professore Candeo è un propagandista che non ha nulla da invidiare ai più ferventi apostoli, e che ha sopra di loro il vantaggio di non incontrare ostacoli nelle coscienze e nelle opinioni politiche, perchè lo scopo che egli vuol raggiungere è comune al monarchico e al repubblicano, al prete e all'ateo: si tratta di salvar la vita alla vite.

« Difatti il Candeo si è presentato al Ministero dell'agricoltura, ed ha conferito precisamente col direttore dell'agricoltura comm. Miraglia, col quale sostenne più specialmente che ormai scienza ed esperienza facevano prevedere, per le famiglie agricole, la necessità di possedere uno strumento per la irrorazione delle piante, tal quale come hanno bisogno della zappa e della vanga. Quindi volle provare che se si trovasse una piccola pompa, semplice per costruzione, solida per durata, adatta pel contadino, economica per la spesa, capace del più regolare lavoro per qualunque metodo di viticoltura, bisognerebbe incoraggiarne la diffusione nell'interesse dell'economia nazionale. A tale intento il comm. Miraglia accettò di fare un esperimento al Museo Agrario dinanzi ad una Commissione composta del prof. Cerbani, del cav. Carlotti, dell'on. Galanti, dell'assistente Caletti, del prof. Freda, del dott. Guido Vivarelli, dell'assistente Giunti, del senatore Francesco Secco e di altri.

« Il Candeo portò la sua pompetta e fece toccare con mano che un solo operaio può, senza stancarsi, irrorare 10,000 metri quadrati di vigneto, e che la spesa non è che di lire 2 60 per liquido a poltiglia bordolese e lire una per il liquido formula Cavazza. Udremo poi la relazione al Ministero.

« Ieri il sacerdote Candeo si recò dal Papa, al quale espose il risultato dei suoi studi, specialmente sulla peronospora. Quindi nei giardini vaticani fece gli esperimenti della sua pompetta e della irrorazione sopra due vigneti che sogliono dare 60 ettolitri all'anno.

« Il Papa, che vi assisteva, domandò al Candeo che cosa fosse la peronospora. « Una specie di fungo, Santità » — « Cioè una escrescenza morbosa della foglia? » — « Santità, sì. » E il Candeo lasciò cadere il discorso, da che il Papa non gli pareva troppo informato.

« Leone XIII allora fece altre domande e volle specialmente essere informato se il sacerdote Candeo fosse stato ben accetto dal Governo italiano e se la sua veste non gli fosse stata di alcun ostacolo. Udendo il Candeo lodarsi delle accoglienze ricevute, il Papa parve meravigliarsi. »

Corriere Milanese

Due incendi — Due morti — Notizie varie.

Milano, 14 luglio.

(*ca.*) — La cronaca della giornata porta a Milano in prima linea due incendi e due morti, questi però non a quelli legati.

I due incendi avvennero l'uno a Renate-Brianza, l'altro a Quintosole, che si trova a sei chilometri dalla città.

L'incendio di Quintosole è il più colossale. Esso avvenne all'alba di stamane nel cascinale del fittabile Macoppi, di proprietà degli eredi marchese Ala-Ponzone. Pare che la causa debba ricercarsi nel fermento del fieno sotto i raggi solari che portarono in questi giorni la nostra temperatura a 34.2. Sette vacche e 2000 quintali di fieno andarono in fumo. Il tutto è assicurato, ma il danno sale a 60,000 lire.

Il secondo incendio è di lire 20,000; scoppiò — come dissi — a Renate. Si sviluppò in un quartiere del paese e distrusse tutti gli averi di 4 o 5 povere famiglie, neppure assicurate.

Pare che la causa debba ricercarsi nell'imprudenza di qualche ragazzo che accese fiammiferi presso un pagliaio.

Un pompiere ch'era caduto nella voragine ne usci illeso. Un'inferma venne a stento salvata.

***

I due morti sono: l'avv. Gottardo Delfinoni e la signora Teresa Tazzoli ved. Verdelli.

Il Delfinoni — già assessore municipale — ambrosiano schietto, nel 1860 mandò — prelevandole dal suo patrimonio che non raggiungeva il milione — ventimila lire onde inviarle a Garibaldi per favorirne le spedizioni. Dal generale s'ebbe una lettera in cui era detto: « *Voi avete fatto per me e per i miei compagni infelici le veci della Provvidenza.* » Più tardi sottoscrisse altre ventimila lire pel Consorzio Nazionale istituito per pagare i debiti della patria. Una sua singolarità era quella di foggiare il suo carattere e perfino le sue vestimenta su Alessandro Manzoni.

La morta era una buona vecchierella, il cui valore è soltanto riflesso. Era dessa la sorella di don Enrico Tazzoli, il prete patriota, l'anima dei famosi processi di Mantova, che il 7 dicembre 1852 finì sul capestro a Belfiore, appena fuori di Mantova. Un fratello di Tazzoli morì nel 1881 all'Ospedale di Milano. Ora della famiglia prima è vivente solo la signora Luisa, maritata Urangia, che sta a Mantova. Un altro fratello di Tazzoli s'era sposato con un'austriaca. Ma il legame portò sfortuna. Egli morì giovane, e la moglie trascinò e fece ignominiosamente trascinare alla figlia un nome glorioso.

***

Fra le notizie varie ve n'ha una curiosa: quella dell'acquisto della famosa *Birreria Cassano*, in piazza del Duomo, da parte di tre camerieri. Quando si pensi che il prezzo d'acquisto supera le 150,000 lire, si arriva alla convinzione che un cameriere può guadagnare ben più.... d'un giornalista.

S'annuncia altresì che il quattordicenne Pilade Bronzetti — unico superstite della forte famiglia di patrioti il cui nome è una leggenda — morendo nel maggio decorso dichiarò di regalare al Municipio di Milano tutte le memorie — preziose per la storia del risorgimento italiano — dei fatti gloriosi a cui Pilade e Narciso avevano preso parte.

A proposito dei fatti di Renate-Brianza, di cui vi scrissi l'altro ieri, gli undici arrestati furono processati dal Tribunale di Monza per citazione direttissima. Essi furono condannati a 15 giorni di carcere, computato il sofferto. Il titolo d'accusa non fu però di disordini da essi provocati, ma di non essersi sciolti di fronte alle intimazioni legali. Il che viene indirettamente a confermare la versione che vi ho mandata.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — **Una commemorazione del 14 luglio.** — (*Nostro telegr.*, 14, *ore* 10,25 *pom.*). — Questa sera la democrazia genovese ha voluto celebrare anche lei il centenario della presa della Bastiglia con una dimostrazione francofila. Il corteo (forse un migliaio di persone fra dimostranti e curiosi) percorse le vie principali dalla piazza della Stazione fino a via Assarotti con in testa una banda, che suonava gli inni patriottici e la *Marsigliese*. I dimostranti portarono corone al monumento di Mazzini e alla lapide di Garibaldi; scoppiarono applausi ed evviva sotto le finestre del Consolato francese, un fischio dinanzi alla chiesa dell'Immacolata; qualche fischio anche sotto il Consolato austriaco e alla Prefettura, ove era disposta numerosa forza. Presso la lapide di Garibaldi un oratore inneggiò alla rivoluzione del 1789. La dimostrazione ha avuto poca importanza.

— **L'avancorpo di palazzo San Giorgio viene conservato.** — (*Nostro telegr.*, 15, *ore* 9,35 *ant.*). — La Commissione ministeriale incaricata di studiare se fosse opportuno abbattere l'avancorpo del palazzo di San Giorgio, dopo udite molte notabilità genovesi, si pronunziò in senso favorevole alla conservazione dell'avancorpo.

MILANO. — **L'agitazione ferroviaria.** — Giovedì sera impiegati e operai ferroviari, in numero di circa trecento, si radunarono per trattare la loro vecchia questione di fronte alle Società ferroviarie.

Presenziava l'on. Maffi, il quale disse che ormai più nulla si poteva sperare dal Parlamento, e propose la costituzione di un Comitato di difesa.

Si discusse poi vivamente di quali persone doveva essere costituito questo Comitato; chi lo voleva composto di ferrovieri, chi di persone estranee alle ferrovie.

Infine si votò il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea delibera che il Comitato di difesa sia costituito di persone estranee al servizio ferroviario ed incarica la Commissione delle Società affratellate italiane di comporre il Comitato stesso, il quale possa esercitare la sua opera nelle diverse parti d'Italia. »

— **Non più pane di notte.** — I lavoranti fornai, radunati giovedì all'Arena, dopo animata discussione, votarono un ordine del giorno stabilente che col 31 luglio corrente cesserà il lavoro notturno dei fornai.

Col 1° d'agosto i lavoranti fornai incomincieranno a lavorare alle 3 e alle 4 del mattino, salvo di modificare in seguito, coll'avanzare della stagione, tale orario.

VENEZIA. — **La Regina e il principe Vittorio.** — Leggiamo nell'*Adriatico* di ieri, 14: — « Il Principe di Napoli è uscito ieri mattina per recarsi, come al solito, al bagno, e poi fece un giro in gondola pei canali della città. Alle ore 5 pom. la Regina, si recò col Principe in Laguna, e dopo pranzo, accompagnata dalla contessa Serego e dal conte Zeno si fece condurre sino a San Clemente. Di ritorno scese a terra alle Zattere, e per Santo Stefano e Via 22 marzo, rientrò a palazzo circa alle ore 11. Per lungo tratto un cantante, certo De Giovanni, seguì ieri sera, cantando, la gondola della Regina. Crediamo che il Principe di Napoli lascierà Venezia l'ultimo del mese corrente od il 1° o 2 agosto per raggiungere a San Rossore il Re ed imbarcarsi poi con S. M. per il viaggio nelle Puglie. La Regina lascierebbe la città nostra qualche giorno dopo. »

BOLOGNA. — **Fra marchesi.** — Leggiamo nei giornali di Bologna del 13:

« Ricorderanno i lettori come, in seguito a ruggine fra di loro, il giorno dell'arrivo della Madonna di San Luca venissero a diverbio fra di loro i marchesi Luigi Boschi, tenente degli alpini, ed Antonio Malvezzi-Campeggi, figlio al marchese Alfonso, consigliere provinciale. Il marchese Boschi fu in quel diverbio schiaffeggiato dal marchese Antonio Malvezzi. Gli mandò due gentiluomini: il generale Cerese di Bonvillaret ed il signor Domenico Peruzzi, per chiedere una riparazione per le armi; ma il marchese Alfonso ed il marchese Antonio risposero che i loro principii religiosi non permettevano loro di battersi, e non accordarono alcuna soddisfazione all'offeso.

« Il marchese Boschi allora pensò di rifarsi alla prima occasione, e ieri, incontrato alle ore 4 pom. il marchese Antonio Malvezzi, che, accompagnato dall'ing. Roffeni, usciva dal suo palazzo in via Zamboni, egli si avventò contro e gli diè uno schiaffo aggiungendo: « Questo è un acconto, quando sarai soldato ti darò il resto! » Ne nacque tosto una colluttazione: uscì allora dal palazzo il marchese Alfonso, il quale corse in aiuto al figliuolo alzando il bastone e tentando di percuotere il Boschi, poi tirò fuori la rivoltella minacciando di un colpo, ed allora il marchese Boschi estrasse un [illegible] per difendersi come meglio poteva. Per fortuna quanti erano presenti si frapposero fra i contendenti, ed impedirono che la scenata degenerasse in qualche cosa di peggio, od avesse conseguenze più gravi. »

VERONA. — **Un pezzo di tomba di Giulietta e Romeo.** — L'altra mattina due inglesi, un signore ed una signora, si recarono a visitare la tomba di Giulietta e Romeo. Prima di partire l'inglese consegnò al custode un biglietto da lire 10 affinchè si tenesse il prezzo del biglietto d'ingresso e restituisse il di più. Finchè il custode cercava in tasca i denari, l'inglese, tratto un martello, dava un colpo sull'avello e staccava un grosso pezzo di pietra del peso di circa tre chilogrammi, indi si allontanava rapidamente colla signora. Il custode, che si era accorto del fatto, gli corse dietro per farsi restituire il pezzo di pietra. L'inglese protestava; s'intromise una guida autorizzata, e dopo parecchi discorsi la cosa andò a finire colla restituzione del pezzo del sarcofago. Certamente il custode avrà pensato che se il sistema di portar via a pezzetti la tomba di Giulietta e Romeo avesse preso piede, in pochi mesi gli sarebbe stato tolto un cespite di guadagno, senza contare che le ire di Shakespeare nell'altro mondo si sarebbero sfogate sul malcapitato custode.

NOVARA. — (*Nostra lett.*, 12 *luglio*). — (*Gianis*) — **Riordinamento delle scuole femminili.** — Testè al Consiglio comunale vi fu una importantissima discussione sul proposto riordinamento delle scuole femminili. Stante l'ora tarda l'argomento non fu esaurito, ma è prevedibile che un notevolissimo cambiamento subiranno le nostre scuole dalla decisione che prenderà il Consiglio giovedì, e, quel che più importa, un cambiamento in meglio. Da questo miglioramento che si vuol introdurre non si deve però credere che era deficiente sia l'insegnamento femminile, chè, ad onor del vero, poche città possono vantare scuole ordinate come quelle di Novara.

Ecco, per sommi capi, le modificazioni che pare verranno attuate.

Separazione del corso superiore (per le ragazze di famiglie agiate) dal corso normale.

Togliere dieci classi dalle scuole elementari per destinarle in altri locali allo scopo di evitare un grande agglomeramento di allieve per motivi di igiene.

Istituire in alcune classi il disegno e il canto corale.

Stabilire una tassa per l'assistenza delle allieve tra le lezioni antimeridiane e le pomeridiane.

Aumentare il numero delle insegnanti.

Stabilire una tassa per le allieve del corso normale ed aumentare quella del corso superiore.

BIELLA — (*Nostra lettera*, 13 *luglio*) — (*Lilio*) — **Onorificenza.** — Da Biella parte un plauso sincero per la nomina a cavaliere della Corona d'Italia di un sacerdote di Sestri Levante. Gli è che il nuovo decorato è D. Angelo Tagliaferro, il quale, mosso da generoso spirito di beneficenza, ha ceduto da cinque anni l'uso di un vasto suo fabbricato in Sestri Levante, e con certe condizioni anche la proprietà del medesimo per i bagni marini a favore degli scrofolosi di Biella e di Casale. Fu creato colà un nuovo istituto *Tagliaferro-Biella-Casale*, che prospera assai e rende segnalato beneficio alle istituzioni degli Ospizi marini di codesti due circondari, assicurandone l'esistenza e il raggiungimento dell'utile loro scopo con sensibile progresso. Molti anni ancora e felici al vecchio, robusto e benefico sacerdote.

CAVOUR — **Morte nei campi.** — Il giorno 10 corrente, circa le 4 pom., fu rinvenuto nei campi dei dintorni di Cavour il cadavere d'un vecchio pressochè ottuagenario, per nome Fantini. Il povero uomo, che, ad onta dell'età così avanzata, era ancora costretto colle sue deboli braccia a mantenere se stesso e la propria famiglia, forse, mentre stava sorpreso di lavorare per fare la sua merenda, cadde assalito da apoplessia fulminante; infatti, accanto a lui, oltre lo strumento rusticale con cui attendeva al lavoro, si rinvenne lo scarso cibo che i suoi gli avevano recato. Povero vecchio!

Osservatorio di Torino. — 13 luglio. Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali, minima della notte del 13+23,4 massima +31,0. Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 14+21,2.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 15 luglio

La cura Pasteur contro la rabbia e l'Istituto antirabbico di Torino

I.

Nel 1886 il Municipio di Torino saggiamente apriva, presso l'Ufficio d'igiene, un Istituto di vaccinazione antirabbica, e chiamava a dirigerlo l'egregio dottore Guido Bordoni-Uffreduzzi, assistente presso la Scuola di patologia generale della nostra Università, e ben noto agli studiosi per importanti lavori di batteriologia e di fisiologia patologica.

Sono i frutti delle osservazioni, degli studi e delle esperienze di quasi un triennio che si trovano adunque condensati nella bella relazione del Bordoni-Uffreduzzi testè uscita alla luce (1). E se l'istituzione fa onore al Consiglio municipale che la fondava e la mantiene, non meno grande è la parte di merito che spetta all'egregio sanitario che l'ha saputa, in questo frattempo, dirigere, e l'ha condotta a dare i più commendevoli risultati.

***

Come tutte le grandi scoperte, non esclusa quella della vaccinazione del Jenner, anche il metodo curativo della rabbia immaginato e perfezionato dal genio di Luigi Pasteur ha trovato acerrimi critici e sistematici oppositori.

Io ho sotto gli occhi alcuni articoli furibondi di certo dott. Fauvelle, editi nel 1887, dove, fra altre invettive, il Vulpian, il Brouardel e gli altri soci della Accademia medica che accolsero con applausi la celebre comunicazione preventiva del Pasteur, vengono accusati nientemeno di poco patriottismo perchè « impegnavano l'onore della scienza francese sopra semplici asserzioni che la ragione riprovava » (2). Il Fauvelle si trovava qui d'accordo con quella pazza di Luigia Michel, che vedeva nella cura Pasteur non so quale offesa alla libertà individuale, perchè il Pasteur non è di opinioni liberali, ma bonapartista.

Or non sono molti giorni, abbiamo letto sui giornali che in una seduta del Consiglio comunale di una grande città vicina, che potrebbe anch'essere Milano, alcuni medici di ben riconosciuta autorevolezza in psichiatria e in chirurgia hanno parlato del metodo antirabbico come di cosa assolutamente incerta e ritenuta poco meno che inutile, se non dannosa. Queste affermazioni inopportune hanno trovato sfortunatamente una apparecente conferma nei casi di insuccesso che si sono avverati fra gli individui sottoposti pure in Milano ad un intenso « trattamento antirabico » per opera di un dott. Bareggi, che gli studiosi italiani conoscono per paradossali o, meglio direi, paranoiche scoperte sulla pellagra, sul vaiuolo, sulla rabbia e su non so che cos'altro.

Ma che fra coloro, i quali intendono a studiare o ad applicare un dato metodo curativo o una data scoperta scientifica, si infiltrino sempre degli incompetenti, dei presuntuosi o degli inabili (stavo per scrivere dei mattoidi), è pur troppo in Italia un fatto così comune, che gli insuccessi e le discussioni di Milano non varranno a diminuire per nulla, agli occhi delle persone serie e davvero competenti, il valore della vaccinazione antirabbica pastoriana. Chi conservasse ancora qualche dubbio intorno al suo valore scientifico, legga il lavoro del Bordoni-Uffreduzzi, e dovrà esser grato all'autore d'avere contribuito con nuove esperienze e con accurate osservazioni a dimostrare, contro le affermazioni degli incompetenti e i dubbi dei paurosi, la sicurezza del metodo e la utilità degli Istituti antirabbici.

Certo, la questione del metodo antirabbico pastoriano non è ancora definitivamente risolta: molti lati del problema dell'immunità, che si acquisterebbe colla vaccinazione del virus rabbico attenuato, restano tuttora incerti. Ma quale è mai in scienza, e soprattutto in biologia e in medicina, la questione che possa dirsi definitivamente risolta? Solo le persone superficiali o ignoranti possono supporre che la scienza ci dia la verità bella e formata in tutte le sue parti e ci ammanisca degli assiomi ad uso matematico. Ogni nozione scientifica è relativa ai nostri mezzi di indagine ed all'indole dell'intelligenza umana. Lo stesso Pasteur non si immagina certamente d'aver detto l'ultima parola; il suo metodo antirabbico deve considerarsi tuttora nella sua fase sperimentale, ossia tuttora allo studio: ma è *provando e riprovando*, coi fatti alla mano, che dobbiamo giudicarlo, e non coi bei ragionamenti *a priori* o collo scetticismo preconcetto. Ora, per affidarci al criterio dell'esperienza, noi dobbiamo, come ha fatto il dott. Bordoni-Uffreduzzi, raccogliere scrupolosamente le osservazioni, valutare i successi e gli insuccessi, e basare i confronti su elementi statistici ben comparabili.

***

Nella prima parte del suo lavoro, il Bordoni-Uffreduzzi tratta alcuni lati generici della cura antirabbica del Pasteur, e soprattutto risponde alle obbiezioni che le si fanno. — Questa cura, si è affermato, è soltanto empirica e manca di una base scientifica sicura, indispensabile per la sua applicazione all'uomo. Si dubita che possa anche essere malfida, cioè riuscir fatale alle persone che le si assoggettano a scopo preventivo. Infine, si vorrebbe negare ogni valore alle statistiche fin qui pubblicate e riguardanti le guarigioni e gli insuccessi.

Vi è egli bisogno di dimostrare che oggi, dopo il grande numero di seri e pazienti studi sperimentali compiuti in ogni parte del mondo civile sulla rabbia e sulla vaccinazione pastoriana, questa ha assunto un deciso carattere scientifico? Non bastano dunque bastevoli le migliaia e migliaia di cure praticate in Francia, in Russia, in Italia, in Inghilterra, con un esito sempre migliore, vale a dire con un numero tanto più piccolo di insuccessi, quanto più il metodo andava acquistando di sicurezza e di perfezione?

Alcuni critici del Pasteur lo hanno rimproverato di essere solo un chimico, e non un biologo, pretendendo con ciò di negargli ogni competenza nelle applicazioni della sua scoperta alla medicina.

L'accusa apparirà ben curiosa a chi pensi che al Pasteur specialmente è dovuta la teoria parassitaria delle malattie infettive e contagiose, teoria che formerà il vanto maggiore della scienza del nostro secolo, e che riceve ogni giorno in igiene, in medicina ed in chirurgia nuove applicazioni. Quanti milioni di vite non ha salvate a quest'ora la medicazione antisettica! e quante non ne salverà la medicina futura, se proseguendo nella via apertale dal genio di Pasteur saprà trovare i metodi di immunità relativa per ciascuna delle grandi malattie che travagliano la umanità!

Valendosi dei lavori sperimentali del prof. Frisch di Vienna, che è forse il critico più serio della cura Pasteur, il dottor Bordoni-Uffreduzzi riunisce, a mio avviso, un bel numero di convincentissimi argomenti per concludere che nessuna delle obbiezioni, fin qui sollevate contro la cura antirabbica, ha serio fondamento, e che ad un esame spassionato cadono tutte ad una ad una.

Ma si potrebbe obbiettare ancora: — Noi non conosciamo la natura del virus rabbico e ignoriamo se esso sia un fermento chimico o un microbio, un essere vivente, di indole infettiva: come dunque curare una malattia sconosciuta nella sua essenza? — Ciò è vero: ma sappiamo forse oggi di che natura siano altre malattie, ad esempio la sifilide, contro la quale però si è accettata e si pratica, di comune accordo, una ben nota cura specifica? E che cosa sappiamo del virus del vaiuolo? Eppure checchè abbiano detto gli antivaccinisti (e mi duole che figuri fra di essi un uomo come Carlo Vogt), la vaccinazione jenneriana è da porsi fra i più grandi benefizi recati dalla scienza all'umanità.

Se non sappiamo di che natura sia il virus della rabbia, siamo però in possesso di molte nozioni, utilissime per la cura, intorno alle condizioni determinanti della malattia che detto virus produce. Ora, ben diceva Claudio Bernard, che la scienza deve prima di tutto aspirare a conoscere il *determinismo* dei fenomeni. Noi sappiamo, ad esempio, e per l'appunto dopo i lavori di Pasteur e dei suoi allievi Roux, Chamberland, Gamaleia, ecc., che il virus una volta introdotto nell'organismo animale, si va ad annidare precipuamente nei centri del sistema nervoso, e che per raggiungere codesta localizzazione esso deve percorrere soprattutto i cordoni nervosi periferici e, in minor proporzione, i vasi. Pare infatti, ed è cosa certa, che il virus attraversi il circolo sanguigno molto rapidamente, perchè il sangue degli individui rabbiosi generalmente non ne contiene.

L'azione elettiva del virus sul sistema nervoso è stata dimostrata perentoriamente dal Pasteur introducendo nel cranio degli animali, sotto la dura meninge che copre il cervello, una tenuissima quantità di virus ottenuto mediante l'emulsione di pezzetti di sostanza cerebrale o spinale in brodo o acqua (sterilizzata), si vede quasi costantemente scoppiare la rabbia dopo il più breve periodo di incubazione. Invece, colle iniezioni nelle vene o sotto la cute, il periodo di incubazione è più lungo e gli effetti non sono così costanti.

Ora, tutte queste nozioni acquistate mediante l'osservazione diretta e lo sperimento, non solo ci illuminarono in parte sulla natura della rabbia, ma ci porsero altresì il mezzo di ricercare e di trovare, come vuole il Pasteur, un metodo tanto di immunità preventiva, quanto di cura.

Ommetto di riportare tutte le interessantissime osservazioni del Bordoni-Uffreduzzi per ciò che tocca la resistenza del virus, le forme cliniche della rabbia, l'influenza del punto in cui viene innestato il virus sulla malattia, la media durata del periodo di incubazione, e passo alla vera questione, cioè al trattamento. Parmi utile tuttavia accennare per oggi una raccomandazione che l'autore fa ai medici pratici i quali vogliono inviare i morsicati all'Istituto antirabbico. Infatti, per sottoporre un individuo morsicato da un cane alla cura Pasteur, è atto prudente che sia dimostrata in modo sperimentale la rabbia dell'animale. I medici dovranno dunque spedire ai Laboratori pastoriani il midollo spinale degli animali sospetti, ponendolo entro la glicerina neutra (cioè scevra di acidi, come purtroppo è quella ordinaria del commercio). Non li porranno mai entro l'alcool, perchè quest'ultimo distrugge in poche ore il virus rabbico.

In un articolo prossimo diremo dei risultati ottenuti con la cura Pasteur nell'Istituto di Torino.

Prof. E. MORSELLI.

(1) Bordoni-Uffreduzzi G.: *La rabbia canina e la cura Pasteur*, 2ª edizione. — Torino, 1889, presso Rosenberg e Sellier, librai, via Bogino, N. 3.

(2) Fauvelle: *La rage à l'Académie de médecine*, nel giornale *L'Homme*, 1887.

La notizia della morte di Bottesini. — Ci scrive il nostro corrispondente *Nick-Bottom* da Londra in data 12 corrente:

« Se c'è paese dopo l'Italia, od anzi quanto l'Italia, in cui il dolore per la morte repentina del celebre contrabassista sia vivamente sentito, questo paese è l'Inghilterra.

« Bottesini passò qui, fra amici che gli volevano il gran bene, gli anni più belli e più proficui della sua modesta carriera artistica, ma non per questo meno splendida e brillante. Dico modesta, non pei meriti eximii di lui, sibbene per la mancanza assoluta di *blague* che c'era nel suo dolce e nobile carattere. Egli era buono, timido sino ad apparire un orso perchè schivo di lodi e di complimenti; generoso, leale coi colleghi, ignaro dell'invidia e dolce di carattere.... sino all'eccesso. Trascorreva le sue giornate di riposo nell'*Albergo Previtali*, ove i signori Mentasti lo trattavano quale un fratello ed un padre, ed il povero Bottesini li ricambiava di pari affetto, lasciando in mano a loro l'amministrazione di tutti i suoi affari e del suo peculio che, a seconda delle stagioni, prendeva talvolta delle proporzioni colossali.

« Bisogna sentire i Mentasti a raccontare l'ingenuità di quell'uomo, i tratti di sublime generosità, e la disperazione in cui lo metteva un atto scortese, una parola men che civile.

« Io lo conoscevo abbastanza intimamente, e mi ricordo l'hanno passato in quale stato di eccitazione si trovasse, perchè, pregato, con insistenza quasi volgare, a suonare al pranzo che il presidente della Camera di commercio dava in onore del Bonghi, nè l'uno nè l'altro di questi signori ebbe nemmeno una parola di ringraziamento per lui, ancorchè avessero passato la serata a lustrarsi a vicenda. Il Bottesini giurava che non avrebbe più toccato l'arco del suo contrabasso per quei benemeriti signori.

« I giornali inglesi recano stupendi articoli necrologici in memoria del povero maestro che aveva lasciato Londra e gli amici coll'animo straziato; ma senza promessa di rivederli! Ahimè! Il signor Cesare Lisei, il direttore di Casa Ricordi, morto pur egli l'anno scorso, all'età di soli 40 anni, ha lasciato una bella biografia del Bottesini, edita coi tipi di Ricordi, e che io raccomando a quanti sentono affetto per l'esimio maestro, e per l'uomo buono e leale che la morte ci ha troppo presto rapito. »

Ginnasio femminile di Torino. — A questo ginnasio di recente fondato in Torino, che ha la sua sede in via Bodoni, N. 5, e che è egregiamente diretto dalla signora Teresa Bertola, sono finiti in questi giorni i corsi annuali. Il risultato degli esami è stato splendido e dimostrò con quanto profitto le allieve abbiano frequentato quella scuola e con quanta diligenza ed amore siano stati impartiti gli insegnamenti.

Ma fra le allieve massimamente ne vanno segnalate tre, le quali compirono in uno solo due anni del corso ginnasiale, cosa che non riesce tanto facile neppure ai nostri giovinetti.

Queste studiose signorine sono: Gemma Cuniberti (la bimba attrice che il nostro pubblico tanto applaudì sulle scene), Lucia Marchisio e Rosetta Molineri.

Nelle prove di latino e di italiano esse diedero bellissima prova degli studi fatti e ottennero le lodi e gli incoraggiamenti degli esaminatori.

Così l'istruzione classica femminile si mette con splendidi inizi su buona via, ed il suo sviluppo dimostra quanto sia stato provvido e liberale consiglio quello di renderla accessibile alle nostre ragazze.

Scuola di commercio Garnier. — La medaglia d'oro della Camera di commercio data alla Scuola (anno 20°) è stata ottenuta da Vincent Corrado da Gressoney Saint-Jean. La medaglia assegnata per l'economia politica (in onore dell'economista senatore Giuseppe Garnier), da Tondury Giacomo, da Scanfs (Engadina). Ottenne la licenza di onore: Bertolotti Guido da Torino; medaglia d'argento (anno 1°), Vincent Alfredo da Gressoney Saint-Jean. Promossi con lode: Ottolenghi Adolfo da Torino; Weiss Adolfo da Eppingen (ducato di Baden); Avandero Corrado da Biella; Giacca Camillo da Torino; Hahn Riccardo da Lione; Demichelis Massimo da Torino.

CRONACA

Lunedì, 15 luglio

Ancora l'eclisse di luna. — Intorno all'eclisse di ieri l'altro, riceviamo dall'egregio professore Porro, direttore del nostro Osservatorio:

« Torino, 14 luglio.

« Ieri l'altro si potè osservare in ottime condizioni atmosferiche il non raro fenomeno di un'eclisse parziale di luna. Allo scopo di verificare alcune particolarità fisiche, più facili a riconoscersi nell'aria rarefatta della montagna, io mi sono recato al Colle di Sestrières, dove ho potuto con facilità verificare ciò che recentemente era stato affermato dal dott. Klein di Colonia, essere cioè visibile in immediata vicinanza della luna eclissata il contorno dell'ombra terrestre. Tanto l'ingegnere Aschieri a Torino, quanto io lassù, abbiamo potuto assicurarci che la colorazione di questa eclisse si assomiglia piuttosto a quella rossastra del 28 gennaio 1888 che alla cinerea del 4 ottobre 1884, straordinariamente fosca. « F. PORRO. »

Previdenza. — Si contano ormai a migliaia le famiglie beneficate dalla sagace previdenza del padre che con amorosa cura e con lenno sacrificio provvede mediante l'assicurazione sulla propria vita a non lasciare totalmente derelitti i suoi cari nel giorno ch'essi mancheranno del suo valido presidio.

La lettera che segue è, più che una lode per la Compagnia assicuratrice, un tributo di riconoscenza ad un padre amoroso, un eccitamento a seguirne il nobile esempio.

« Roma, giugno 1889.

« *Onorevole Compagnia delle Assicurazioni generali di Venezia.*

« Quantunque la vostra puntualità ed esattezza nel pagamento dei danni non abbia bisogno di venir dimostrata, poichè qui in Roma, per esempio, è ben nota a tutti ormai da oltre un quarto di secolo, ciononpertanto desidero farne anch'io pubblica testimonianza, perchè nel caso presente si tratta del pagamento di un capitale assicurato pel caso di morte, ed è sempre opportuno che venga rammentato ai padri di famiglia come tranquillamente possono affidare i loro risparmi a codesta Compagnia per creare ai loro figli un capitale in caso di morte, o per lasciare loro convenientemente accresciuto quello che fortunatamente già possedessero.

« Io dunque non posso che lodarmi della puntualità e della premura onde mi avete effettuato il pagamento del capitale che il compianto cav. Augusto Mannucci, di cui sono esecutore testamentario, aveva assicurato sulla propria vita a favore della vedova e degli altri eredi suoi.

« E col desiderio che pubblichiate questa mia dichiarazione, se nulla avete in contrario, vi riverisco distintamente.

« Devotissimo: *Ettore ing. Benoli.* »

La cronaca del vento. — A temperare il calore africano di ieri, verso il pomeriggio si alzava un'auretta refrigerante che formava la delizia di tutti; ma ad un tratto l'auretta si cambiava in un vento impetuoso dei più molesti. Le folate sollevavano altissimi nugoli di polvere, facevano svoltare gli alberi che si piegavano mostrando il rovescio delle foglie; le foglie e le carte raccolte per le strade portate in alto e turbinanti cercavano invano un po' di riposo dal loro viaggio capriccioso insolito; gli usci e le imposte sbattacchiavano dispettosamente, i cappelli ed i cappellini portati in alto finivano a ruzzolare vorticosamente per terra, inseguiti comicamente dai proprietari e dalle proprietarie mezzo accecate, col il vento impertinente metteva in evidenza le rotondità... insomma lo spettacolo non mancava di curiosità, ma il vento dava grandissima noia a tutti, specialmente a chi si disponeva in quell'ora a fare una bella passeggiata, ed erano i più.

Oltre alla noia della polvere negli occhi, dei cappelli mai fermi, il vento fece dei malanni. Una persiana di finestra dalla casa N. 2 in via Roma fu portata in strada dopo un volo inquietante; una cappa di camino cadde dalla casa N. 12 di via Roma, mandando in frantumi un cristallo del *Caffè Cattaneo*. Molte piante, alla periferia, ebbero rami stroncati; altre più esili si piegarono spinitiche al suolo senza aver più fiato di rialzarsi. Per fortuna la durata del vento fu breve, chè se avesse durato un po' più, con quegli impeti, chissà quanti maggiori danni.

Morta bruciata. — Ieri, verso le ore 9 3/4 pom., certa Costamagna Natalina, d'anni 60, abitante in via Mazzini, N. 42, piano quarto, andò a spillare acqua da un robinetto situato sulla scala, quasi davanti al suo alloggio, tenendo in mano una candela accesa; non si sa bene come sia avvenuto, ma sventura volle che ad un tratto la candela comunicasse il fuoco alle sue vesti; in un attimo la povera Costamagna si trovò avvolta nelle fiamme. Alle sue grida, accorsero i vicini, i quali spensero bensì le fiamme, ma troppo tardi, chè queste avevano prodotto gravissime scottature alla povera donna. Trasportata all'Ospedale di San Giovanni, l'infelice dovette soccombere poco dopo, nonostante le premurose ed amorevoli cure prodigatele da quegli egregi sanitari.

Infamia o calunnia? — Ieri sera, verso le ore 7 1/2, certo Emanuel Francesco, di anni 25, bracciante, abitante in via Moncalieri, N. 42, accompagnava con una vettura all'Ospedale di San Giovanni la propria madre vedova Eleonora nata Aprà, la quale aveva una ferita grave di coltello al basso ventre. Invitato l'Emanuel a dare spiegazioni, disse che sua madre aveva tentato suicidarsi. La povera donna fu ricoverata ed il figlio se ne andò pei fatti suoi. Poco dopo, però, un fratello della ferita si presentava alla sezione di pubblica sicurezza di Borgo Po e denunciava che il feritore della Aprà era lo stesso suo figlio Francesco Emanuel, per questioni di famiglia. La Questura lo cerca, ma lui si è reso latitante. Corra quanto vuole l'Emanuel, ma se veramente è colpevole la galera lo aspetta.

Ferito mortalmente. — Iersera, certo Sclaverano Giuseppe, ventenne, tappezziere, abitante in via San Dalmazzo, 13, si presentò ad una guardia di pubblica sicurezza sulla piazza Gran Madre di Dio pregandola di accompagnarlo all'Ospedale perchè era ferito ad una coscia ed al costato sinistro. La guardia aderì, ed ora si dice che lo Sclaverano sia in pericolo di vita. Disse che era stato ferito in rissa, ma non volle dire nè per mano di chi, nè dove.

Nuova stazione di guardie rurali. — Ieri mattina è stata aperta al pubblico servizio la nuova stazione delle guardie rurali a Lucento.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'ufficio di polizia municipale si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti:

Un portamonete contenente poche lire, tre biglietti di Stato ed un ciondolo d'oro con iniziali.

SPETTACOLI — Lunedì, 15 luglio.

ALFIERI, ore 8 1/4 — *Pasqua fiorentina*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 — *La visita di corso*, commedia.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 7 al 13 luglio.

Boschetti Paolo, valigiaio, con		Benedetto Elisabetta.
Chiais dottor Onofrio	»	Rocchietti Caterina.
Martinetto Pietro, fabbro	»	Vogliotti Luigia, lav.
Bonazzi cav. L., manog.	»	Borio Carola.
Ravinale Gio., falegname	»	Torchio Maria.
Berton Gius., conciatore	»	Pereno F. v. Castagneri.
Olivero Franc., meccanico	»	Bertolina M., cameriera.
Zucchi Gio., calzolaio	»	Giannotti Cat., pollivend.
Rudino Pasquale, muratore	»	Serra Rosalia, negoz.
Ferrero-Cacciafuoco E.	»	Randone Lucia, operaia.
Nigra Giacomo, cappellaio	»	Altare Maria, cappellaia.
Bossolo Gio., fonditore	»	Olivetti Anna, comita.
Belloni E., cap. in pos. aus.	»	Belloni Adelaide.
Podda Franc., imp. ferr.	»	Colombatto V., sarta.
Cao P., furiere al distretto	»	Redaelli Enrichetta.
Giordano Tommaso, [illegible]	»	Ordazzo T., [illegible]
Comino Giovenale, cocch.	»	Sartoris G., passamant.
Fino Alessandro, decorat.	»	Ferreri Daria.
Festa Enrico, bracciante	»	Comino Madd., contad.
Ruella Carlo, armaiuolo	»	Primo M., ved. Piola.
Bosella Gaetano, farm.	»	Ivaldi Paola, sarta.
Musso Vincenzo, mediat.	»	Ariotto Teresa.
De Lazzie Enrico, sarto	»	Castelli Amalia, orlatr.
Palladino Ant., commesso	»	Lorivel Vittoria.
Rondolino Elia, benestante	»	Reduzzi Rosa.
Terizzo Gio., cocchiere	»	Bertolotto T., inferm.
Tabozzi Luigi, lattoniere	»	Cena Lucia ved. Garelle.
Chabert Giuseppe, neg.	»	Romano C. ved. Ferro.
Peroglio Carlo, avvocato	»	Tosana Maria.
Bartoli Ant., marinaio	»	Montefiori M., cucitrice.
Righini Carlo, ten. cavall.	»	Cerutti Ernesta.
Olaia Eugenio, falegname	»	Garino G. v. Rustichelli.
Grimaldi Giuseppe, fabbro	»	Cantero L., trapuntaia.
Giudici Felice, commesso	»	Mapelli Francesca.
Biella Giovanni, cuoco	»	Sarasino Ernesta, neg.
Aresca Gius., bracciante	»	Truchi L., tessitrice.
Lovera Giuseppe, murat.	»	Musso M., passamantaia.
Raineri Onorato, ebanista	»	Bertolino Margh., sarta.
Guercini-Cerrini Ulisse	»	Aosta Giulia.
Ponti Pietro, pompiere	»	Mongilardi Margherita.
Gardi C., operaio in zinco	»	Andruzzo Giov., cuoca.

STATO CIVILE. — Torino, 14 luglio 1889.

NASCITE: 32, cioè maschi 20, femmine 12.

MATRIMONIO. — Aicardi Giuseppe con Chiatellino Angela ved. Gili — Baratto Eugenio con Melneri Margherita — Buzzo Giuseppe con Vigliotti Anna ved. Molano — Frigerio avv. Faustino con Palmario Clemene — Marocco Giuseppe con Gusseo Teresa — Monticone Marco con Malabaila Maddalena — Pavesio Giovanni con Panero Margherita ved. Candelo — Poliandino Giovanni con Canavese Maria — Soffietti Carlo con Serra Teresa — Vercelline Gaetano con Bruno Onorina.

MORTI. — Gaggiotti Giuseppe, d'anni 76, di Vezzagna. Bocca Anna n. Merlo, id. 72, di Torino. Corva-Majot Domenico, id. 48, di Corio, capo-operaio. Pietrasalda Margherita, id. 13, di Rivalda. Orlandi Maria, id. 29, di Perugia, religiosa. Gatti Margherita n. Rostagno, id. 56, di Saluzzo. Silva Giacomo, id. 74, di Baldissero Canavese. Fiovano Lucia n. Bertero, id. 57, di Cambiano. Martinando Maria n. Dagasso, id. 63, di Traversella. Olivero Bartolomeo, id. 50, di Panina, contadino. Nicola Francesca, id. 71, di Torino, casalinga. Vergnano Giuseppe, id. 63, di Biella, calzolaio. Giacomelli Michele, id. 54, di San Maurizio Canav. Perotti Tommaso, id. 40, di Villafranca Piemonte. Più 18 minori d'anni 7.

Totale complessivo 32 di cui a domicilio 17, negli ospedali 15, non residenti in questo Comune 5.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

La famiglia **Rajneri** e congiunti ringraziano vivamente tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo d'onore ed affetto alla loro amata estinta

RAJNERI EUGENIA

Nel tempo stesso chiedono venia a quelli che non fosse pervenuto il doloroso annunzio.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (80)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE SECONDA.

— Sì, signor conte, rispose gravemente Porhouët.

— Nessuno entrerà nel gabinetto di Barras?

— Nessuno, signor conte, a meno che mi si uccida!

— Bene. Andrete dunque domani sera al vicolo Buci. Un uomo, che è dei nostri, vi aspetterà; vi conosce e vi dirà per parola d'ordine: « Dio e Luigi. » Voi lo seguirete; vi condurrà al Lussemburgo e vi posterà alla soglia della porta che dovete guardare. Quell'uomo è uno degli uscieri del Direttorio.

— Un traditore — pensò Porhouët.

— Giurate di obbedire fedelmente, Porhouët?

— Se l'opera che ho a fare — rispose lentamente il bretone — è utile al mio sovrano e al mio paese, giuro su Dio che la compirò a meno che non mi si tolga la vita.

— Contiamo su voi, — conchiuse Giacomo.

Il *chouan* salutò e ritornò nel suo angolo, dove stette in seguito silenzioso, ritto, colle braccia incrociate. Allora Giacomo di Favrol prese colla più lieta sicurezza le ultime misure per la riuscita dei suoi progetti. Distribuì denari ai congiurati che dovevano pagare i partigiani sui quali si poteva contare, e promise, dopo quell'oro, altre grandi ricompense. Fece ben sentire che Pitt, nel suo odio contro la Francia, non domandava che a prendere una grande rivincita dell'affare Quiberon; che egli dunque e tutti i suoi agenti erano disposti ad assecondare l'impresa che si stava per eseguire e la maggior parte degli ospiti della signora della Jarrie applaudirono quell'alleanza decisiva che si prometteva loro come cosa certa.

Il vecchio Porhouët ascoltava, e, udendo nominare Pitt e gl'inglesi, si sentì preso da vaga inquietudine. Perchè gl'inglesi dovevano immischiarsi nella causa del re di Francia? Perchè egli, Porhouët, doveva aver bisogno dell'appoggio di coloro che aveva così valorosamente combattuto altra volta, al tempo del signor di Suffren?

Le cannonate della baia di Praya, la terribile battaglia contro l'ammiraglio Hughes, nel 1781, presso Sadra, erano dunque così completamente dimenticate da potere, oggi, cercar l'aiuto del nemico? Istintivamente Pietro Porhouët scuoteva la testa e, per la prima volta, sentiva un dubbio nel cuore; però quell'impressione si dileguò presto al pensiero del posto d'onore statogli affidato.

— Che m'importa di ciò che dicono costoro? — pensava Porhouët guardando i complici di Favrol. — La verità è che io ho un dovere da compiere, una consegna da eseguire.

Il marinaio, il soldato riappariva sotto al *chouan*, e Porhouët si disponeva ad obbedire a Favrol come ai tempi della guerra delle Indie avrebbe obbedito al *Grand Bailli*.

Marcella, sempre in ascolto dietro alla porta, non udiva più adesso che parole confuse, e provava una angoscia indicibile. Ella non aveva che un pensiero assorbente, spaventevole: « Hanno condannato un uomo a morte. » E qual uomo! un fiero e leale soldato, il cui padre, in mezzo a quegli assassini, stava silente, ignorante del pericolo del figlio.

— Se entrassi bruscamente in quel salone? — pensava Marcella; — se andassi direttamente dal signor Lafresnaye e gli dicessi che si sta per uccidere Andrea?

Ella lo chiamava Andrea quando pensava a lui.

— È impossibile che il signor Lafresnaye sappia ciò che si trama contro suo figlio. Ebbene, sarò io che glielo dirò. Perchè dovrei lasciar assassinare un uomo?

Poi ella ci ripensava. Non era imprudente, invece, dichiararsi così la protettrice di Andrea? Non era meglio tentar di far avvertire lo stesso capitano? Non poteva egli sfuggire ai suoi nemici?

Tutti quei pensieri confusi si urtavano nella testa della fanciulla. Ella cercava, s'interrogava e non concludeva nulla. Si sentiva debole, disarmata e non aveva più fiducia che in Dio.

Ella era sempre appoggiata alla porta quando sentì che la si apriva per di dentro. Si gettò indietro temendo di essere scoperta da Giacomo; ma quando la persona che aveva aperto fu nel corridoio, ella trasse un sospiro di sollievo e di gioia riconoscendo il cavaliere Bois-David.

Vedendo Marcella, questi le si avvicinò.

— Che faceva qui, signorina? — le domandò. — È pallida ed ha le mani fredde come il ghiacciolo.

— Eppure ho la febbre, — rispose Marcella. — Ascoltavo ed ho inteso tutto.

— Tutto? — domandò il cavaliere.

— Sì... è orribile! Ma è dunque vero, cavaliere, che pel re e per Iddio, per una causa che dovrebbe essere pura come è sacra, si sta per commettere un delitto, per sacrificare, per assassinare un uomo?

— Sì, sono disposti ad immolare Andrea, — disse Bois-David sorridendo amaramente. — Ecco fin dove la passione e l'odio possono trascinare gli uomini. Poveri! Che cosa abbiamo noi a fare in questa galera? Bisogna che la signorina di Kermadio ne esca colla coscienza netta come il suo blasone.

— Non si tratta di me, — fece Marcella, — si tratta del signor Lafresnaye, di cui hanno giurata la morte. Voglio salvarlo, e lei mi aiuterà.

Bois-David guardò fiso la fanciulla, i cui occhi neri, ordinariamente tanto dolci, lanciavano fiamme, e si sentì profondamente commosso.

— Signorina, — egli disse, — sapevo che era buona, ma sono felice di vedere che il suo cuore sa comprendere le anime nobili. Colui che ella vuole salvare darebbe la sua vita per lei; ella ha ragione; Andrea non deve morire.

Marcella era tutt'assieme turbata e rassicurata dalle parole del cavaliere: Andrea darebbe la sua vita per lei! Ella s'era sentita leggermente arrossire udendo quelle parole; ma, a quella emozione quasi accarezzante, un'altra era rapidamente succeduta, una emozione più severa: ad ogni costo bisognava salvare Andrea Lafresnaye.

— Ha lei un mezzo per venire in aiuto del suo amico? — ella domandò.

— Amo Andrea più che come amico, — rispose Bois-David; — lo amo come un fratello. Sta a me a difenderlo; e impegno la mia parola che non gli verrà torto un capello finchè sarò in vita. Si rassicuri, signorina, l'assassinio progettato non si compierà... ci sono io... Ciò che il suo coraggio e la sua devozione tenterebbero invano di fare, lo farò io. Andrea non morrà.

— Mi par di rivivere — disse Marcella — udendola parlare a quel modo.

— Uscivo per andare ad avvisare Andrea. Come vede, prendo le mie precauzioni. Non s'hanno due amici di quella tempra al mondo; Andrea sarà salvo.

— Salvo?

— Fede di cavaliere! A meno che non muoia anch'io.

— La sua mano, signore — disse la signorina di Kermadio colla sua bella voce profonda ed armoniosa.

Bois-David porse la mano a Marcella, che gliela strinse convulsamente; poi, portando alle labbra la dolce mano della fanciulla, egli disse sorridendo:

— Adesso possono colpirmi tutte le sventure, non avrò a lagnarmi. Sono compensato.

— Lo salvi, cavaliere! — ripetè Marcella.

— Arrivederci, se Dio vorrà! — fece Bois-David salutando.

Si coprì il capo col cappello che teneva in mano e s'allontanò rapidamente, mentre Giacomo di Favrol spiegava ai congiurati qual parte spettasse a ciascuno di loro e mentre Porhouët, nell'angolo del salone, pensava a tutte le battaglie passate ed a tutte quelle dell'avvenire.

Marcella salì al suo appartamento e si mise a pregare; ma nessuno, salvo il cavaliere Bois-David, avrebbe creduto che ella pregasse per la salvezza del soldato della Repubblica, pel capitano Lafresnaye.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.